

n° 55 gennaio - marzo 1998

# venite e vedrete

Periodico del Rinnovamento nello Spirito Santo al Servizio delle Comunità

**INSERTO di**

**P. Raniero Cantalamessa**

***Ecco le Comunità  
che lo Spirito  
ha suscitato!***

## Vieni Spirito Santo

**Frutto della Pentecoste è la Comunità**



# venite e vedrete

Periodico ufficiale del  
Rinnovamento nello Spirito Santo  
al servizio delle Comunità,  
non vuol essere una rivista riservata  
ad una cerchia ristretta di lettori,  
ma si propone di essere:

una voce profetica per annunciare ciò che  
il Signore suggerisce alle Comunità del RnS,  
che ha suscitato all'interno della sua Chiesa;

un servo fedele della specifica vocazione  
comunitaria carismatica,  
attento ad approfondire i contenuti specifici del RnS;

un ricercatore scrupoloso delle ricchezze  
della spiritualità della Chiesa:  
dai Padri al recente Magistero;

un agile mezzo spirituale di collegamento  
ed uno strumento di unità per presentare  
vita, fatti, testimonianze delle varie Comunità del RnS  
al fine di accrescere la conoscenza e la reciproca stima;

una finestra perennemente aperta  
sulle realtà comunitarie carismatiche  
di tutto il mondo  
per ammirare e far conoscere le meraviglie  
che il Signore continua a compiere  
in mezzo al suo popolo.



#### DIRETTORE RESPONSABILE

ORESTE PESARE

#### CAPO REDATTORE

GIUSEPPE PIEGAI

#### REDAZIONE

ADRIA MAFFEI  
AMERIGO VECCHIARELLI  
GIANCARLO GIORDANO  
GIUSEPPE BENTIVEGNA  
LUCIANO CASTRO  
LUIGI MANCANO  
MARISA LONGO  
TARCISIO MEZZETTI  
TERESA CIOCIOLA

#### COLLABORATORI

ANGELO CIVALLERI  
CORRADO DI GENNARO  
STEFANO RAGNACCI

#### COMUNITA' CORRISPONDENTI

Comunità Adventist - Petrigiano di Assisi - P. Augusto Drago  
Comunità Amen - Roma - Antonio Masucci  
Comunità Ancilla Domini - Terlizzi - Pancrazio Gaudioso  
Comunità dell'Eucarestia - Torino - Elena Accati  
Comunità delle Beatitudini - Ercolano - Gemma Scognamiglio  
Comunità di Gesù - Bari - Nunzio Langiulli  
Comunità di Gesù - Torino - Maria Tortonese  
Comunità Dio Vivente - Partinico - Giovanni Schillizzi  
Comunità Emanuele - Moscufo - D. Fulvio Di Fulvio  
Comunità Germoglio di Davide - Roma - Bruna Pernice  
Comunità Gesù Luce - Foggia - Lino Mitoli  
Comunità l'Amore di Dio - Roma - Ugo Mattoni  
Comunità Magnificat - FG, PG, SA, TO - Luigi Montesi  
Comunità N.S. di Czestochowa - Roma - Franco Zagagnani  
Comunità Roveto Ardente - Subiaco - Carlo Catarinuzzi  
Comunità P. F. SS. Trinità - Ercolano - Gianni Scognamiglio  
Comunità Shalom - Riva del Garda - Paolo Maino

#### CONSULENTE ECCLESIASTICO

DON GERNALDO CONTI, FDP

#### DIREZIONE

Viale Lussemburgo 4 - 71100 Foggia - tel. e fax 0881-688481

#### REDAZIONE

Viale Matteotti 87 - 52042 Camucia di Cortona (Ar)  
tel. e fax 0575-603797 - email: venetved@ats.it

#### SEGRETERIA DI REDAZIONE

Via dell'Immacolata, 30 - 71100 Foggia - tel. 0881-663604

#### RESR AMMINISTRATIVO

ALFONSO PELOSI

#### GRAFICA E IMPAGINAZIONE

MARIA PIEGAI

#### FOTO

Archivio "Venite e Vedrete"

#### STAMPA

Grafiche Grilli - Foggia - tel. 0881/772436 telefax 709100

Rivista trimestrale di proprietà dell'Associazione Magnificat  
Aut. Trib. di Perugia n. 673 del 22/06/83 - gratuita a i soci

Manoscritti e foto anche se non pubblicati non si restituiscono  
Riproduzioni parziali o totali di articoli e fotografie  
devono essere autorizzate dalla direzione

#### Quote associative anno 1998: (diritto a quattro numeri)

Ordinario	25.000 lire
Straordinario	50.000 lire
Sostenitore	100.000 lire
Estero (Europa)	35.000 lire
Estero (altri paesi)	45.000 lire

Vanno inviate a:  
C/C postale 11868718 intestato a:  
Oreste Pesare - Venite e Vedrete  
Viale Lussemburgo 4 - 71100 Foggia

## Editoriale

Un tesoro nascosto .....	3
di Oreste Pesare	

## Frutto della pentecoste è la Comunità

Lo Spirito Santo il dono di amore nella Trinità e nella Comunità .....	4
di Don Renzo Lavatori	
Lo Spirito Santo grembo di Dio .....	8
di Don Valter Maria Arrigoni	
Lo Spirito Santo vita nella Comunità .....	12
di Tarcisio Mezzetti	
Vieni Spirito Santo la necessità di una continua invocazione .....	16
di Paolo Bartocchini	
La parola certa della Chiesa il magistero ci trasmette la fede .....	19
a cura di Luigi Mancano	
Lo Spirito Santo vita della Chiesa .....	24
a cura di Tarcisio Mezzetti	

## La Commissione per le Comunità informa

Eccomi! .....	28
di Angelo Civalleri	
Lo Spirito che dona la vita .....	29
di Antonio Lo Polito	
Le Comunità di Alleanza nel Rns e per il Rns .....	30
di Salvatore Martinez	

## Filocalia Carismatica

a cura di Padre Giuseppe Bentivegna S.J.

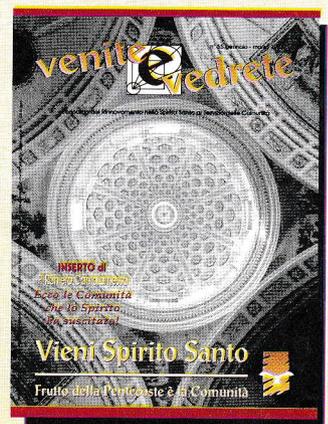
I Padri "struttura stabile e perenne" nella Chiesa .....	33
La testimonianza di S. Ireneo .....	34

## Testimonianza

"Giubilate voi tutti, servi di Dio" .....	36
di Moreno Tini	

## INSERTO: Il frutto della Pentecoste è la comunità

testo di Padre Raniero Cantalamessa



# Preghiamo

**S**pirito Santo, ospite dolcissimo dei cuori,  
svela a noi il senso profondo del Grande Giubileo  
e disponi il nostro animo a celebrarlo con fede,  
nella speranza che non delude,  
nella carità che non attende contraccambio.

**S**pirito di verità,  
che scruti le profondità di Dio,  
memoria della Chiesa,  
conduci l'umanità a riconoscere  
in Gesù di Nazareth  
il Signore della gloria, il salvatore del mondo,  
il supremo compimento della storia.

Vieni, Spirito di amore e di pace!

**S**pirito creatore, arcano artefice del Regno,  
con la forza dei tuoi santi doni guida la Chiesa  
a varcare con coraggio la soglia  
del nuovo millennio,  
per portare alle generazioni che verranno  
la luce della Parola che salva.

**S**pirito di santità,  
soffio divino che muove il cosmo,  
vieni e rinnova il volto della terra.  
Suscita nei cristiani il desiderio dell'unità piena,  
per essere efficacemente nel mondo  
segno e strumento  
dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano.

Vieni, Spirito di amore e di pace!

**S**pirito di comunione,  
anima e sostegno della Chiesa,  
fa' che la ricchezza di carismi e ministeri,  
contribuisca all'unità del corpo di Cristo;  
fa' che laici, consacrati e ministri ordinati  
concorrano insieme  
ad edificare l'unico Regno di Dio.

**S**pirito di consolazione, sorgente inesauribile  
di gioia e di pace,  
suscita solidarietà verso chi è nel bisogno,  
provvedi agli infermi il necessario conforto,  
infondi in chi è provato fiducia e speranza,  
ravviva in tutti l'impegno per un futuro migliore

Vieni, Spirito di amore e di pace!

**S**pirito di sapienza,  
che tocchi le menti e i cuori,  
orienta il cammino della scienza e della tecnica  
al servizio della vita, della giustizia, della pace.  
Rendi fecondo il dialogo  
con chi appartiene ad altre religioni,  
fa' che le diverse culture si aprano ai valori del Vangelo.

**S**pirito di vita, per la cui opera il Verbo  
si è fatto carne nel seno della Vergine,  
donna del silenzio e dell'ascolto,  
rendici docili ai suggerimenti del tuo amore,  
e pronti sempre ad accogliere i segni dei tempi  
che Tu poni sulle vie della storia.

Vieni, Spirito di amore e di pace!

**G**loria, Spirito d'amore,  
con il Padre onnipotente e il Figlio unigenito,  
sia lode, onore e gloria  
nei secoli senza fine.

Amen!

**G**iovanni **P**aolo II  
preghera per il secondo anno  
di preparazione al  
Grande Giubileo del 2000

# Editoriale



di Oreste Pesare

## un TESORO nascosto

Sappiamo molto bene come il cristianesimo, a differenza di ogni altro credo religioso, non sia frutto dello sforzo degli uomini per raggiungere Dio, bensì accoglienza premurosa e salvifica di un "Padre" follemente innamorato delle sue creature.

E così, in questo anno dedicato dal Santo Padre alla Terza Persona della SS. Trinità, in preparazione al Grande Giubileo dell'anno duemila, vogliamo anche noi soffermarci a considerare l'"Amore" con il quale siamo amati da Dio. Vogliamo, cioè, conoscere di più lo Spirito Santo, dono effuso da Gesù agli uomini, proprio per ricondurli nel cuore di Dio. Ci fermeremo, pertanto, in questo primo numero di Venite e Vedrete

del 1998, a considerare qualcosa della realtà misteriosa dello Spirito Santo e di come anche oggi sia Egli a donare Gesù al mondo e quindi a costruire il corpo di Cristo, la comunità cristiana.

Egli, lo Spirito, ci permette di vivere pienamente la vita di Dio nella nostra vita e di relazionarci "divinamente" con i nostri fratelli. Senza lo Spirito non vi è la "comunità". Come senza la calce non vi può essere una casa. Da noi potremo, al limite, costruire una pila di mattoni. Ma questi al primo contraccolpo rovineranno miseramente.

Abbiamo detto mille volte che la comunità cristiana non è un club o un'associazione umanitaria: essa è il corpo di Cristo, ed in

quanto tale viene generata e cresce solo nella potenza dello Spirito Santo. Di qui la necessità di una continua invocazione di questo Spirito di vita la cui acquisizione, il cui possesso - come diceva San Serafino di Sarov - è il fine ultimo della vita cristiana.

Viviamo con questo atteggiamento questo splendido anno a Lui dedicato; certi che Egli ci farà partecipi profondamente di una "nuova Pentecoste". La nostra vita sarà "pienezza" e le nostre comunità espressione di una "nuova primavera" della Chiesa... Il tesoro nascosto si manifesterà!



# Lo Spirito Santo

**il dono di amore  
nella trinità e nella comunità**

di Don Renzo Lavatori\*

Giovanni Paolo II nella enciclica *Dominum et Vivificantem* definisce lo Spirito Santo "persona-amore; persona-dono" (n. 10); lo Spirito Santo cioè esiste e si definisce come Persona dono di amore tra il Padre e il Figlio; il suo essere personale è totalmente coinvolto nell'esprimere la reciproca donazione di amore che si attua dal Padre al Figlio e dal Figlio al Padre.

Una definizione così precisa e ricca non era mai stata riferita allo Spirito Santo, anche se la Scrittura, la Tradizione e la Liturgia parlano ripetutamente dello Spirito Santo come Dono di Dio, non solo perché riversato sui credenti, ma anche perché egli sussiste propriamente come il Dono eterno e divino nell'essere trinitario.

Questa determinazione offre stimolanti riflessioni che riguardano sia l'essere stesso di Dio sia la vita cristiana, quale riflesso della vita trinitaria. A tale scopo la nostra attenzione si sofferma su tre momenti successivi:

1. la considerazione dello Spirito Santo come Dono eterno del Padre e del Figlio all'interno della vita trinitaria (aspetto teologico);
2. l'intervento dello Spirito Santo nel condurre il cristiano alla familiarità con il Padre e con il Figlio (aspetto spirituale);
3. la conseguente azione dello Spirito Santo per la costruzione della vera comunione fraterna (aspetto comunitario).

**La Scrittura, la  
Tradizione e la Liturgia  
parlano ripetutamente  
dello Spirito Santo  
come Dono di Dio,  
non solo perché  
riversato sui credenti,  
ma anche perché egli  
sussiste propriamente  
come il Dono eterno e  
divino nell'essere  
trinitario.**



## 1 Lo Spirito Santo, il Dono eterno del Padre e del Figlio

Lo Spirito Santo, nel suo essere dono del Padre e del Figlio, si determina nella sostanziale relazionalità ad essi, tanto che il mio essere persona si esaurisce nel contenere in sé il rapporto che unisce reciprocamente il Padre al Figlio. La sua personalità è propriamente quella di non essere chiusa in sé, ma di offrire una totale apertura agli altri due. In sé e per sé è la manifestazione totale dell'unione del Padre e del Figlio, senza tuttavia annientare le loro rispettive personalità; il suo essere scomparire nello svelare e far esistere il rapporto unitivo delle altre due persone. Lo Spirito Santo si presenta come la massima e suprema espressione della trasparenza silenziosa e umile dell'amore. Nel Dono di amore, che il Padre fa al Figlio e che il Figlio accoglie in sé, si attua una compresenza dello Spirito paterno e dello Spirito filiale, formando un unico Spirito di comunione totale, che è lo Spirito Santo. In lui le due personalità si trovano pienamente congiunte, in quanto il dono è l'esatta manifestazione dell'essere insieme della generosità paterna con la disponibilità filiale. Ma i due soggetti, il Padre e il Figlio, restano perfettamente distinti, l'uno donante e l'altro accogliente. Solo nella dimensione dello Spirito, emanato dalla profondità delle loro persone, essi costituiscono

*La personalità dello Spirito Santo è propriamente quella di non essere chiusa in sé, ma di offrire una totale apertura al Padre e al Figlio...*

no una sola cosa. Lo Spirito Santo esiste come Dono d'ambidue, una terza realtà rispetto ad essi, che abbraccia in sé i primi due, diventati un solo essere donato e accolto. In ragione di tale Dono la vita intima della Trinità si svolge quale comunione interpersonale, quale donazione di una persona all'altra. Nello e per lo Spirito Santo l'essere divino esiste come un atto eterno di donazione reciproca nell'amore. È lui il segno e la realizzazione personale di questa beatificante comunicazione del Padre e del Figlio, senza tuttavia confondere le due persone ma rispettando la loro alterità individuale. Infatti il dono è simbolo di unità e di pluralità, anzi l'unità da esso attuata comprende necessariamente la presenza della diversità dei soggetti che si donano l'uno all'altro. L'unione perciò non sta nella sopraffazione di uno sull'altro o nell'alienazione di uno nell'altro o nella confusione di uno con l'altro, ma nella condivisione amorosa dei beni di uno coi beni dell'altro. Il dono è frutto solo della gratuità o generosità di chi l'offre, mai dell'imposizione o della costrizione. Ciò comporta che esso promani esclusivamente dallo slancio dell'amore, non per forza. L'amore si accompagna alla spontaneità, alla libertà, alla creatività. Lo Spirito Santo, in quanto Dono, non è delimitato da nessuna necessità o esigenza previa, ma nasce e sussiste solo in forza del libero comunicarsi del Padre e del Figlio. Da ciò la sua caratteristica di persona libera in se stessa, senza limitazioni. Il dono non ha schemi né programmi imposti; esso sorge, vive e si diffonde là dove

*Lo Spirito Santo è colui che, nella Trinità, ascolta senza intromettersi inopportunosamente, ma semplicemente lasciando passare le parole dell'uno verso l'altro, raccogliendo il respiro dell'uno in sintonia con l'altro, come fossero un solo palpito di vita. Per questo si dice che è il loro respiro, il loro alito o soffio di amore...*

c'è la forza interiore e generosa di portarsi verso l'altro, d'immergersi nell'altro, per stabilire un profondo e sincero rapporto di comunione, di amore vero, di donazione totale. Egli si muove nello spazio infinito e inafferrabile della disponibilità, che non conosce confini se non quelli dell'amore gratuito e munifico. In questo senso il Padre e il Figlio non si stancano mai di esprimere nel Dono dello Spirito la loro reciproca attitudine a donarsi e a essere l'uno nell'altro in una intima osmosi di conoscenza e di amore estatico. Lo Spirito Santo si fa portavoce fedele e puntuale dei loro sentimenti, delle loro effusioni, dei loro pensieri. È colui che ascolta senza intromettersi inopportunosamente, ma semplicemente lasciando passare le parole dell'uno verso l'altro, raccogliendo il respiro dell'uno in sintonia con l'altro, come fossero un solo palpito di vita. Per questo si dice che è il loro respiro, il loro alito o soffio di amore. È la luce interiore, attraverso la quale essi si riconoscono uno fatto per l'altro e si contemplano come in una immagine luminosa che li accoglie in un solo abbraccio. Uno proteso all'altro, uno immerso nell'altro, ma mai confusi uno con l'altro.

## 2 Lo Spirito Santo conduce il cristiano alla familiarità con Dio

La presenza dello Spirito nel cristiano comunica la grazia di farlo inse- rire nel colloquio di amore tra il Pa- dre e il Figlio, rendendolo parte viva e operante. Innanzitutto il cristiano partecipa del movimento che porta il Padre verso il Figlio, nel senso che percepisce e fa vibrare in sé l'espansione di amore e la compiacenza paterna, riversate totalmente su Cri- sto, il Figlio amato e prescelto in cui il Padre si è compiaciuto. Egli è at- tratto verso Gesù, è spinto a cono- scerlo sempre più profondamente, a guardarlo con la piena disponibi- lità del suo cuore, sorretto e guida- to precisamente dallo Spirito del Pa- dre. Per questo il cristiano pone al centro dei suoi pensieri e dei suoi sentimenti la figura di Gesù, l'Unigenito dal Padre pieno di gra- zia e di verità. Fa della sua parola la luce per le sue scelte, la sapienza del suo intelletto, meditando conti- nuamente il suo vangelo e facendolo risuonare dentro di sé. La sua per- sona esiste e si muove rivolta inte-

ramente a Cristo, per attingere da Lui la vita che si rinnova e germo- glia nell'amore, fino a diventare una sola cosa con Lui, un solo spirito di verità. Lo vede e lo ama con lo stes- so trasporto con cui il Padre si rivol- ge al Figlio. La missione del dono dello Spirito, la più delicata di tutte, consiste nell'ispirare il desiderio di Gesù, di farlo apprezzare e assimi- lare nei molteplici suoi lineamenti, di renderlo amabile al di sopra di tutte le cose, di farne l'attrazione e la motivazione profonda di tutta l'esistenza cristiana.

D'altra parte lo Spirito comunica l'amore filiale di Gesù verso il Pa- dre, in modo da coinvolgere il cri- stiano nell'abbandono e nella dispo- nibilità amorosa del Figlio nei con- fronti del Padre. Egli conduce l'ani- mo a stabilire un rapporto di fiduciosa familiarità con Dio, come d'un bimbo con il Padre che l'ha generato e lo ama, con quella con- dotta libera e ardita, con quella connaturalità che è conforme alla

*La missione del dono dello Spirito consiste nell'ispirare il desiderio di Gesù, di renderlo amabile al di sopra di tutte le cose, di farne l'attrazione e la motivazione profonda di tutta l'esistenza cristiana.*

situazione filiale. Ciò determina nel credente una donazione totale al Padre, una sottomissione che giun- ge all'accettazione delle più grandi prove, fino al sacrificio di sé, simil- mente a Cristo. Il cristiano ripete in- cessantemente e dolcemente l'invo- cazione fiduciosa di Gesù: Abbà, nelle tue mani affido il mio spirito, la mia vita, tutto me stesso.

Questo è il fine supremo della mis- sione dello Spirito Santo. Egli è sta- to inviato nei nostri cuori per fare della vita umana una ascesa verso il Padre, un ritorno totale al Padre. Ricongiungendoci al Padre, egli por- ta a compimento il movimento del- l'amore, che era disceso da Dio ver- so l'uomo per mezzo del Figlio in- carnato e ora risale dall'uomo reso figlio in Cristo verso il Padre, princi- pio e termine dell'amore.

*Dimenticare sé stessi, scomparire l'uno davanti all'altro e rivelare l'uno all'altro, questa è la condotta dell'amore nelle tre divine persone. Nel dono dello Spirito si comprende e si vive l'autentica comunione nell'amore, che comporta il dono totale di sé per accogliere in sé l'altro, diventando con lui un unico Spirito.*

## 3

### Lo Spirito Santo costruisce la vera comunione fraterna

Nel dono dello Spirito l'uomo si apre veramente alla comunione trinitaria, in modo che possa vivere, dentro di sé, la compresenza e la reciprocità di una persona nell'altra, come se l'una si annientasse per far emer- gere l'altra in un unico slancio di amore. Infatti la tendenza a scom- parire per amore è propria di tutta la Trinità, come risulta dal piano salvifico. Il Padre, che ha la supre-

ma iniziativa e si trova all'origine di tutta l'opera redentrice, si nascon- de dietro il Figlio incarnato, in modo che sia questi ad essere la luce del mondo e la pienezza della rivelazio- ne. Ma il Figlio, nel momento in cui si annienta con il sacrificio della cro- ce, fa emergere l'amore sconfinato del Padre e la sua infinita sapienza, e, quando si riveste dello splendore della risurrezione, si ritira per invia-



*Se uno è proteso solo a donare, senza la disponibilità a ricevere, la sua donazione in effetti non è comunicazione con l'altro, ma semplice autoaffermazione di sé. D'altro canto se uno è pronto ad accogliere soltanto, senza la generosità a dare anche se stesso rimane chiuso nel proprio egoismo e concretamente non sa accogliere l'altro da sé.*

re lo Spirito Santo e metterlo in pieno rilievo. A sua volta l'intento essenziale dello Spirito Santo è quello di volgere gli uomini verso Cristo e portarli al Padre, affinché tutti siano riconciliati con Dio e quindi sottoposti a lui. Dimenticare sé stessi, scomparire l'uno davanti all'altro e rivelare l'uno all'altro, questa è la condotta dell'amore nelle tre divine persone. Nel dono dello Spirito, che rivela e trasmette questo modo di essere, si comprende e si vive l'autentica comunione nell'amore, che comporta il dono totale di sé per accogliere in sé l'altro, diventando con lui un unico Spirito. Tale relazionalità al fratello comprende due direzioni: una è quella di uscire dalla propria soggettività per donarsi a qualcuno, la dimensione attiva della donazione; l'altra è la direzione a rientrare in sé per accogliere qualcuno che si dona, la dimensione passiva dell'accettazione. Le due direzioni coesistono nel cristiano ch'è stato ricolmato del dono dello Spirito, in modo che egli è contemporaneamente accogliente e donante (cf 1Cor 12,25; Gal 5,13; 6,2). Non può esserci l'una senza l'altra nell'attuazione di una vera comunione fraterna. La donazione esige che nel momen-

to in cui l'uomo dimentica se stesso per donarsi all'altro, deve anche saper accogliere l'altro e metterlo al posto di sé. Se uno è proteso solo a donare, senza la disponibilità a ricevere, la sua donazione in effetti non è comunicazione con l'altro, ma semplice autoaffermazione di sé. D'altro canto se uno è pronto ad accogliere soltanto, senza la generosità a dare anche se stesso rimane chiuso nel proprio egoismo e concretamente non sa accogliere l'altro da sé. Così compreso, il rapporto interpersonale assume un valore altamente unitivo, congiungendo gli uomini in un solo profondo spirito di comprensione e di reciproca accoglienza (Rm 12,10.16; 15,7). Nessuno si può sentire isolato, non capito, emarginato; come nessuno si può ritenere il solo capace di donare. Ognuno e tutti sono posti nella condizione di condividere le dimensioni che compongono la vera donazione: quella attiva di dare e quella passiva di ricevere; quella d'amare e quella di sentirsi amati. In tale contesto il cristiano acquista una connaturale sensibilità che lo rende conoscitore interiore dell'altro, dei suoi pregi e dei suoi difetti, dei suoi bisogni e delle sue aspirazioni, non per giudicarlo, ma per commisurarsi a lui, in modo che, donandosi, lo faccia in proporzione dell'essere altrui e non del proprio, adeguandosi alle aspettative altrui e non obbligando le proprie, condividendo le situazioni altrui e non antepo-  
 nendo le proprie, soprattutto

*L'impegno che si richiede è solamente quello di lasciarsi toccare dallo Spirito Santo per avere l'umiltà e la gioia di farsi, come Lui, dono d'amore.*

to cercando il bene dell'altro, la sua piena e libera espansione, la maturazione della Sua persona, non la propria soddisfazione. Ugualmente quando si accinge ad accogliere qualcuno, lo deve accettare così come l'altro è costituito, rispettando la sua personalità, alle volte ricolma di imperfezioni e di limiti, non per lasciarlo nel suo stato miserabile, ma con l'intento che l'altro, sentendosi accolto e amato, possa germogliare nelle proprie potenzialità ed essere rinnovato nel giusto concetto di sé, libero di esprimersi e di agire (Cf 1Ts 5,11; Rm 15,14); possa anche lui sentirsi figlio amato e perdonato da Dio, per corrispondere amorosamente al progetto del Padre e non essere indotto a seguire i nostri intenti. Ciò richiede un profondo senso di libertà spirituale, che solo il dono dell'amore trinitario, lo Spirito Santo, sa deporre nel cuore. Questa situazione favorisce una mirabile sintonia di animi, una totale partecipazione ed intesa, senza tuttavia condurre all'unificazione di uno nell'altro. Ognuno invece si dimostra per quello che veramente è e può fare, senza per questo perdere l'unione degli animi e l'amore comune. Il dono dello Spirito consente la compresenza della massima unità con la rispettiva pluralità di coloro che l'accolgono e lo vivono. Anche nelle nostre comunità egli continua a compiere quel meraviglioso interscambio di comunione tra il Padre e il Figlio, che li rende un solo Spirito d'amore, sebbene restino sempre due persone perfettamente distinte una dall'altra. L'impegno che si richiede è solamente quello di lasciarsi toccare dallo Spirito Santo per avere l'umiltà e la gioia di farsi, come Lui, dono d'amore. ■

\* Don Renzo Lavatori  
 docente di Cristologia presso  
 l'Università Urbaniana



# Lo Spirito Santo

## grempo di DIO

# Lo Spirito Santo

di Don Valter Maria Arrigoni\*

**dall'eterno prima del tempo  
all'oggi della chiesa**

**Nel prologo del suo  
Vangelo, Giovanni,  
apre una finestra  
sull'eternità e ci invita  
ad affacciarci ed a  
contemplare lo,  
spettacolo indicibile  
della Trinità nell'eterno  
presente di Dio.**

*"In verità, in verità ti dico se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il Regno di Dio... In verità, in verità ti dico se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel Regno di Dio" (Gv 3,3.5). Sono le parole con le quali Gesù risponde alla domanda del vecchio Nicodemo. Un uomo che va dal Signore di notte per timore dei giudei, che va dal Signore con il desiderio della verità, della via e della vita ma anche con un cuore che deve essere convertito dalla paura, dall'ipocrisia, dalla sclerosi cioè dall'indurimento che rende impossibile aprirsi alla novità. Per una riflessione sullo Spirito Santo dobbiamo partire da qui anche noi. Dobbiamo lasciarci strappare la sicurezza di ciò che crediamo di sapere, di avere messo fra le certezze intoccabili della nostra vita di fede. "Il vento (Giovanni scrive *to pneuma* che è anche lo Spirito) soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va; così è di chiunque è nato dallo Spirito" (Gv 3,8). Lo Spirito della novità, della giovinezza di Dio, della sua libertà. Lo Spirito Santo che in quest'anno a Lui dedicato farà cose grandi nella sua Chiesa e nei nostri cuori è lo Spirito della creazione del mondo, della creazione dell'uomo, della rigenerazione quando l'uomo pecca, dell'incarnazione, della Chiesa e della vita nuova che per sua grazia può esplodere dentro di noi e farci profeti qui e oggi.*

Per fare un cammino biblico breve ma significativo sullo Spirito dobbiamo iniziare dalla contemplazione del mistero di Dio nell'eternità, prima della creazione del mondo. Ce la presenta il Prologo del Vangelo di Giovanni nel suo primo versetto che vi presento nel suo significato teologico.



**In principio:** cioè prima della creazione del mondo, nell'eterno presente di Dio. Anche la Bibbia, in Genesi 1,1 inizia con le stesse parole ma nella Genesi il principio è già nella storia, nel tempo e nello spazio. qui invece, come ci fa capire il verbo che segue, Giovanni apre una finestra sull'eternità e ci invita ad affacciarsi ed a contemplare lo, spettacolo indicibile della Trinità nell'eterno presente di Dio;

**era:** in greco come in ebraico (Giovanni è un ebreo che scrive in greco) l'imperfetto non indica il passato di una azione ma il fatto che questa azione dura nel tempo. Il nome di Dio YHWH è un imperfetto e significa "Colui che è, che era e che viene" (Ap 1,8);

**Il Verbo:** Gesù Cristo: Parola di Dio, pensiero del Padre, modello nella creazione dell'uomo, pienezza della rivelazione, senso della storia;

**e:** introduce la seconda riflessione sul Dio nell'eternità. Mentre fin qui Giovanni ci ha detto che il Figlio è coeterno del Padre, adesso ci presenta la Trinità;

**Il Verbo:** Gesù Cristo;

**era:** sempre nella sua dimensione di continuità dell'essere che e da sempre e sempre sarà;

**presso:** il greco usa qui la preposizione *pròs* che non significa presso (stare accanto, quasi con indifferenza come due persone in treno o al cinema...) ma stare di fronte volendosi bene, con un atteggiamento di affetto, di amore (per indicare lo stare di fronte con odio il greco usa *anti* - ad es. antipatico). Il *pròs* greco lo troviamo nella parola prossimo ed è a questa parola che dobbiamo andare per capirne il senso.

Nel Vangelo si racconta che un giorno un dottore della legge chiese a Gesù chi fosse il suo prossimo e Gesù rispose con la parabola del buon Samaritano (cf Lc 10,29-37) affermando che il prossimo sei tu quando ami. Prossimo è colui che ama, colui che si fa vicino, colui che si pone di fronte con sguardo pieno di amore.

I Padri della Chiesa hanno definito queste parole "Ὁ ΛΟΓΟΣ ΗΝ ΠΡΟΣ ΤΟΝ ΘΕΟΝ" con l'espressione "adumbratio trinitatis" che significa immagine, richiamo, della Trinità: ci sono infatti in queste poche parole descritte le tre persone della Trinità.

Il Figlio, Parola di Dio; il Padre, il Dio verso il quale il Figlio è rivolto e lo Spirito Santo che è il *pròs* cioè il prossimo, cioè - secondo la spiegazione che Gesù dà della parola prossimo - colui che ama, l'amore. Può essere di aiuto nel leggere queste parole l'aver di fronte l'icona della Trinità di Andrej Rublev ed osservare il gioco degli sguardi e dell'imitazione dei gesti delle mani che intercorrono fra i tre protagonisti che stanno uno di fronte all'altro pieni di amore;

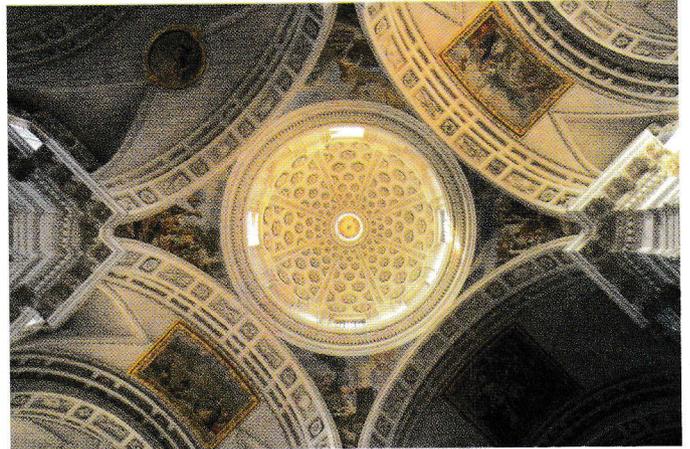
**Dio:** il Padre.





Si potrebbe proporre questa traduzione per capire un poco meglio:

***Nell'eterno presente di Dio, prima della creazione, fuori del tempo e dello spazio già era, continuava ad essere e stava per venire Gesù Cristo, il Figlio, la Parola del Padre, la rivelazione di Dio, ed il Figlio stava di fronte al Padre pieno di amore e lo contemplava nella pienezza d'amore che è lo Spirito Santo prossimo di Dio, Colui che ama, lo Spirito d'amore.***



La riflessione di Giovanni, il discepolo prediletto, colui che appoggiò il capo sul petto, sul cuore, di Gesù ci presenta lo Spirito Santo come Spirito d'amore.

È l'amore di Dio che si riversa sul creato e nel cuore di ogni uomo rendendolo capace di vita nuova, di amare Dio.

La dimensione amorosa e feconda dello Spirito si manifesta nella Trinità come il vincolo che lega il Padre ed il Figlio e si manifesta all'esterno, sul versante della storia, della creazione, dell'uomo come la maternità di Dio che crea, ricrea, genera, ridona la vita.

L'antico testamento ci presenta l'opera creatrice come manifestazione della Trinità.

*"In principio (e qui siamo entrati nel tempo e non siamo più nel mistero come in Giovanni) Dio creò...lo Spirito aleggiava ... Dio disse"* (cf Gn 1,1-3).

Il Padre dice la Parola che è il Figlio e tutto viene avvolto nello Spirito che aleggia.

Il verbo ebraico usato qui significa covare, è il muoversi della colomba sulle uova perché si dischiudano.

Questa idea di avvolgere, covare, far dischiudere viene ripresa

dalla Liturgia nel gesto dello stendere le mani sul pane e sul vino nell'epiclesi (invocazione dello Spirito Santo sul pane e sul vino perché diventino il corpo e il sangue di Cristo).

Nella confessione il sacerdote è invitato a stendere le mani sul penitente nell'invocare lo Spirito effuso per la remissione dei peccati. Nel gesto della benedizione stendiamo le mani perché lo Spirito di Dio avvolga chi viene benedetto, il Padre pronuncia la Parola salvifica che è il Figlio e la persona rinasca da Dio in novità di vita.

La stessa vita che il Padre soffia nelle narici del primo uomo che diventa un essere vivente per lo Spirito di Dio che lo trasforma da statua di argilla che era (cf Gn 2,7).

Il peccato fa ritornare l'uomo nella aridità della morte, gli toglie la vita (Luca nella parabola del figlio prodigo e del padre misericordioso mette sulle labbra di Dio questa definizione del peccatore: *"questo tuo fratello era morto ed ora è ritornato in vita"* - Lc 15,32).

Ezechiele ci presenta l'uomo peccatore nella visione delle ossa aride.

*Nel gesto della benedizione stendiamo le mani perché lo Spirito di Dio avvolga chi viene benedetto, il Padre pronuncia la Parola salvifica che è il Figlio e la persona rinasca da Dio in novità di vita. La stessa vita che il Padre soffia nelle narici del primo uomo che diventa un essere vivente per lo Spirito di Dio che lo trasforma da statua di argilla che era.*



Aride come la statua d'argilla appena estratta dal forno alla quale Dio dona la vita rigenerandola col dono del suo Spirito.

Lo stesso Spirito invocato (cf Ez 37) rende la vita alle ossa aride dell'uomo peccatore che da morto ritorna vivo.

Ma il momento più alto della rivelazione di Dio nello Spirito Santo, mistero dell'amore fecondo del Padre è nell'annuncio quando "lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato figlio di Dio" (Lc 1,35).

Mistero della Trinità che opera nell'unione della carità, dell'amore che è lo Spirito Santo. Lo Spirito, grembo di Dio, grembo nel quale l'uomo divenne essere vivente, grembo nel quale ogni peccatore da morto e inaridito ritorna ad essere vivo; avvolge il grembo di Maria e la creatura genera il Creatore.

"Per opera dello Spirito Santo". Lo stesso Spirito che accompagna la vita del Figlio, lo porta nel deserto, lo accoglie nella preghiera, gli indica chi scegliere,

agisce con potenza nei suoi miracoli.

Lo Spirito Santo che Gesù donò dall'alto (*parèdoche*), nel racconto della Passione secondo Giovanni (19,30), lo Spirito sui due presenti ai piedi della croce, cioè Maria, sua e nostra madre, immagine della Chiesa nascente, ed il discepolo che egli amava, Giovanni, immagine del contemplativo che sa vedere negli occhi di Dio, approfondirne il mistero fino al martirio, testimonianza estrema della fede, della speranza e dell'amore. Nasce la Chiesa sul Calvario nella rivelazione della Trinità, mistero d'amore.

Il Padre sacrifica il Figlio che nel momento supremo, nell'ora per la quale egli è venuto (Giovanni usa il termine *kairòs* cioè il momento opportuno, il tempo di Dio), dona al mondo la Chiesa nel dono dello Spirito "il primo dono a tutti i credenti".

La coscienza di questo dono è chiara da subito agli apostoli nella Pentecoste e nella missione. Invocano lo Spirito, amministrano nel suo nome i sacramenti a cominciare dal Battesimo ("Nel nome del Padre, del Figlio

*Lo Spirito, grembo di Dio, grembo nel quale l'uomo divenne essere vivente, grembo nel quale ogni peccatore da morto e inaridito ritorna ad essere vivo.*

e dello Spirito Santo"), riconoscono la presenza e l'opera dello Spirito dove vanno anch'essi trasportati da Lui che agisce anche nei pagani. Sempre nello Spirito prendono le decisioni per la comunità che è la Chiesa ("abbiamo deciso lo Spirito Santo e noi") e per le persone (pregano su Paolo e Barnaba e lo Spirito dice che devono essere riservati per la missione). È solo nello Spirito che si può affermare che Gesù è il Signore. ■

*"Il dono del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di Lui. Possa egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi credenti secondo l'efficacia della sua forza" (Ef 1,17-19).*

Amen!

\* Don Valter Maria Arrigoni  
docente di Sacra Scrittura  
all'ISSR di Foggia



# Lo Spirito Santo

vita nella comunità

di Tarcisio Mezzetti\*

## UN CUORE SOLO E UN'ANIMA SOLA

(At 4,32a)

Gli Atti degli Apostoli nel descrivere la prima comunità cristiana dicono così: *"La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola"* (At 4,32a). Il versetto continua poi dicendo che tutti costoro non consideravano "proprietà" ciò che possedevano e, conseguentemente, tenevano *"tutto in comune"*. Forse l'uomo del nostro tempo è colpito di più da quel mettere *"tutto in comune"*, tuttavia, a pensarci bene, questo è solo la conseguenza di ciò che è stato posto in evidenza nella prima parte del versetto. Lì infatti si sottolinea la parte più difficile da capirsi del nuovo fenomeno comunitario, che si sta manifestando a Gerusalemme: la componente emotiva e spirituale. Possiamo infatti ben comprendere che allorché le persone risultassero già animate da un sentimento e da un pensiero che li facesse tali da essere *"un cuor solo ed un'anima sola"*, ne conseguirebbe piuttosto naturalmente l'atteggiamento di rinuncia al possesso e la messa in comune di ogni proprietà. Questi due aspetti: l'emotivo (*"un cuore solo"*) e lo spirituale (*"un'anima sola"*) sono molto sorprendenti perché pongono subito degli interrogativi a cui è difficile rispondere. Come si può, infatti, far scomparire le insicurezze che nascono dalle mille sofferenze della vita? Come si possono vincere le proprie naturali diffidenze, dissolvere l'ansia del futuro ed accettare di diventare totalmente *"poveri"* anche in un vivo ambiente comunitario?

La risposta a questi interrogativi non si trova nei meandri del cuore umano, ma solo nell'infinita potenza di Dio, capace di creare *"l'uomo nuovo"*.

"Guarda con amore o Dio la vittima che tu stesso hai preparato per la tua chiesa; e a tutti coloro che mangeranno di quest'unico calice, concedi che, riuniti in un solo corpo dallo Spirito Santo, diventino offerta viva in Cristo, a lode della tua gloria."



## COME IL PADRE HA AMATO ME, COSÌ IO HO AMATO VOI (Gv 15,9)

Nei discorsi di addio che Gesù fa ai suoi troviamo:

*“Come il Padre ha amato me, così anch’io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati”* (Gv 15,9-12).

Queste affermazioni rappresentano il nucleo fondamentale del lavoro di Dio per creare *“l’uomo nuovo”*; colui che è in grado di lasciarsi plasmare da Dio, per dare origine a quel cambiamento del cuore e della mente, che è il passo necessario per creare la comunità cristiana.

Cerchiamo quindi di meditare queste parole di Gesù per coglierne anche noi il loro senso profondo e lasciarci cambiare il cuore.

Gesù ci presenta dapprima un’affermazione straordinaria: *“Come il Padre ha amato me, così anch’io ho amato voi”*. Gesù cioè ha preso l’amore del Padre e ce lo ha donato. Questo pensiero da solo provoca onde di meraviglia senza fine nel nostro cuore: Gesù ha traghettato

*Gesù ha preso l’amore del Padre e ce lo ha donato. Questo pensiero da solo provoca onde di meraviglia senza fine nel nostro cuore: Gesù ha traghettato cioè l’amore del Padre, dal centro della Trinità fino a noi.*

tato cioè l’amore del Padre, dal centro della Trinità fino a noi.

Ricordo sempre con piacere la prima volta che ho capito questa frase e tutta la felicità sbalordita che è sbocciata nel mio intimo, quando mi sono reso conto dell’opera umile, da *“servo”* che Gesù aveva compiuto. L’amore di Dio era in me! Ma dove? Bisognava scoprirlo. Poi Gesù ci ordina: *“Rimanete nel mio amore...”*. Frase sconcertante. Come posso rimanere nel suo amore, immerso nel suo amore, che è poi l’infinito amore del Padre? Può una creatura, ancora nel peccato, toccare l’amore divino?... Ma Gesù continua: *“Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i miei comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore”*. Gesù ci dà una via d’uscita per le domande di prima, ma non sembra una via accessibile. Per rimanere nel suo amore e necessario osservare i suoi comandamenti... Per un momento credevo di aver trovato la via, ma ora mi sembra di essere di nuovo davanti ad un portone chiuso... Gesù però non si dà per vinto: infatti è il Maestro. *“Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena”*. Gesù è ancora enigmatico, ma ora è sorridente e vuol spingerci a seguirlo con fiducia, anzi con gioia, con la sua gioia, a scoprire il grande mistero del suo amore.

Ed è così che adesso arriva la soluzione: *“Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati”*.

Cioè con l’amore del Padre...

Alla fine, devo concludere, non ho ancora capito, ma se Gesù ha così insistito, la soluzione dovrebbe essere accessibile, infatti ce la offre S. Paolo, quando scrive ai Romani:

*“Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati”. Cioè con l’amore del Padre...*

*“La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato”* (Rm 5,5). Alla luce di questa rivelazione della Parola possiamo rileggere la parola di Gesù, opportunamente parafrasata: *“Il Padre mi dona lo Spirito, quello stesso Spirito che io dono a voi. Rimanete immersi nello Spirito Santo, che io vi ho donato. Se osserverete i miei comandamenti rimarrete nell’amore del mio Spirito, come io osservo i comandamenti del Padre e rimango immerso nell’amore del suo Spirito... Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri con l’amore del Padre, che io vi ho donato: cioè per mezzo dello Spirito Santo”*.

La comunità cristiana pentecostale è perciò un dono del Padre che ci giunge per mezzo di Gesù. È lo Spirito stesso quindi che crea questa realtà divina tra gli uomini. Ma se lo Spirito è dono, anche ciò che lo Spirito crea è dono. Quindi non solo la *“Comunità”* come astrazione è dono di Dio, ma tutta la vita quotidiana della *“Comunità”* è dono di Dio. Sono suo dono perciò le profezie che la iniziano e che la fanno crescere; sono dono i fratelli e le sorelle che ne fanno parte; sono dono le strutture che la *“Comunità”* costruisce sotto la guida dello Spirito; sono dono i responsabili che via via sono chiamati a guidarla; sono dono la storia stessa che la *“Comunità”* vive. Questo dono di Dio è poi così sovrabbondante, che la *“Comunità”* stessa diventa un dono di Dio nella sua Chiesa.



## SE TU CONOSCESSI IL DONO DI DIO

(Gv 4,10)

Non è quindi possibile vivere concretamente la "Comunità" senza rendersi conto che l'amore che legava la prima comunità cristiana di Gerusalemme non era un amore "umano", ma prettamente "divino". Gesù donandoci lo Spirito Santo ci ha donato l'amore stesso che lega la Trinità in una unità perfetta. Questo è il sogno di Dio nella "Comunità". Gesù ha pregato per questa "Comunità" ed ha chiesto al Padre: *"Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una cosa sola. Come tu Padre sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato"* (Gv 17,20-21).

Gesù ha pregato il Padre che la nostra unità sia la stessa unità della Trinità: *"Come tu Padre sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola"*. Dalla Pentecoste sgorga quindi un miracolo: la "Comunità".

Per capirne la portata bisogna comprendere due cose fondamentali:

- a Prima di Pentecoste gli uomini non potevano amarsi come è dato di amarsi ai cristiani che vivono secondo lo Spirito (cf Gv 7,49);
- b I cristiani si possono amare con un amore che è sconosciuto agli altri uomini. Infatti, se è di origine pentecostale, questo amore lo possiedono solo i cristiani, perché proviene dallo Spirito Santo.

Gesù diceva alla Samaritana che lo irrideva perché, lui giudeo, chiedeva da bere a lei che era samaritana: *"Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: - Dammi da bere! - tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva"* (Gv 4,10).

Gesù si rendeva conto dell'abisso che passava tra chi conosce e chi non co-

nosce "il dono di Dio" e si rendeva conto di che cosa la Samaritana stava per perdere. Anche molti di coloro che vivono talvolta scomodamente la vita della "Comunità" dovrebbero rendersi conto di cosa stanno per perdere: la vita di Dio. È su costoro che fa sempre leva l'Avversario per distruggere la creazione di Dio. Egli sa bene infatti che la "Comunità" creata da Dio, per mezzo del suo Spirito è la sua più grande antagonista per il suo dominio nel mondo e cerca di distruggerla. È per questa ragione che una "Comunità" pentecostale deve imparare a difendersi e ad affrontare il Nemico nella battaglia spirituale. Lo sforzo del Nemico è sempre quello di nascondere, sbiadire e offuscare la natura "divina" della "Comunità" pentecostale e dell'amore speciale che la fa vivere. L'attacco quindi è camuffato sempre con le idee del Mondo, che sono: il razionalismo, l'assemblearismo, le fazioni e l'amore per il Mondo. Per rispondere a questi attacchi ci vorrebbe un'enciclopedia, ma alcuni punti possiamo sottolinearli.

**1. Il razionalismo:** è un veleno sottile e mortale perché il divino non si piega dinanzi al razionalismo. Dice Dio per mezzo del profeta Isaia: *"Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie - oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri"* (Is 55,8-9). San Paolo conferma: *"Nessuno s'illuda. Se qualcuno di voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio"* (1Cor 3,18-19).

**2. L'assemblearismo:** sembra una cosa molto amichevole e buona, tutti

*Non è quindi possibile vivere concretamente la "Comunità" senza rendersi conto che l'amore che legava la prima comunità cristiana di Gerusalemme non era un amore "umano", ma prettamente "divino".*

*Gesù donandoci lo Spirito Santo ci ha donato l'amore stesso che lega la Trinità in una unità perfetta.*

possono dire la loro, ma ci si dimentica che l'autorità è un dono ed il suo esercizio un carisma. L'assemblearismo nega il dono e rende nullo il carisma. S. Paolo scrive: *"Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo ... umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce"* (Fil 2,5-7).

Gesù è quindi il modello perfetto dell'umiltà e dell'obbedienza; l'assemblearismo invece mette orgogliosamente a fondamento della vita della Comunità il ragionare della maggioranza.

**3. Le fazioni:** per capire quanto siano pericolose basta pensare che Gesù ha pregato il Padre: *"... perché tutti siano una cosa sola. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola... io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità..."* (Gv 17,21-23).



Questa preghiera di Gesù è la base della speranza di successo contro l'attacco del peccato di divisione del Corpo di Cristo, perché come dice Origene:

*"Dove c'è il peccato, lì troviamo la molteplicità, lì gli scismi, lì le eresie, lì le controversie. Dove, invece, regna la virtù, lì c'è unità, lì comunione, grazie alla quale tutti i credenti erano un cuor solo e un'anima sola"* (Origene, *Homiliae in Ezechielem*, 9,1).

Il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma a proposito dell'unità del Corpo di Cristo:

[791] *"... l'unità del Corpo mistico vince tutte le divisioni umane. Quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è più né*

*giudeo, né greco, non c'è più schiavo né libero, non c'è più uomo né donna, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù"* (Gal 3,27-28)".

**4. L'amore per il mondo:** questo è il più vizioso tra i nemici della "Comunità" pentecostale, infatti ne determina sempre la fine miserevole. È proprio per questo che Giovanni mette in guardia i suoi:

*"Non amate né il mondo né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui..."* (1Gv 2,15).

Se tutta questa visione della "Comunità" parte dalle parole di Gesù che ci ricordano il dono dell'amore del Padre – che è lo Spirito Santo –, allora ciò significa che se c'è l'amore del

mondo non c'è lo Spirito Santo e senza lo Spirito Santo non c'è la "Comunità" pentecostale. In conclusione si può ragionevolmente affermare che dinanzi al razionalista, all'assemblearista, a colui che crea fazioni e che ama il mondo c'è la grande tristezza di Gesù che gli dice accorato: *"Se tu conoscessi il dono di Dio!..."*

Quel preziosissimo dono dello Spirito che la Chiesa incessantemente invoca per ottenere il miracolo dell'unità e della Comunità – Corpo di Cristo: *"Ti preghiamo umilmente, per la comunione al corpo ed al sangue di Cristo, lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo"* (Preghiera Eucaristica II).

## IL SIGNORE TUO DIO TI HA SCELTO

(Dt 7,6)

È dall'Eucarestia che sgorga come un fiume la grazia della "Comunità", eppure a molti sfugge che nella vita comunitaria tutto è grazia e che senza questo speciale intervento di Dio la "Comunità" – figura della Chiesa – non esiste. S. Paolo diceva ai Corinzi: *"Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane"* (1Cor 10,17). Ma chi ci ha chiamati a formare questo Corpo? Certamente Dio. Allora si può affermare senza timore che Dio stesso ha creato la "Comunità" e per farla ha scelto "un popolo": il suo popolo. Questa scelta non è influenzata dal popolo e dai suoi meriti, ma solo dall'amore di Dio per ogni singolo membro che è stato da lui chiamato affinché nascesse la "Comunità" di Dio. Chi è stato chiamato dall'amore di Dio è un fortunato, un "eletto", a cui non resta altro da fare che ringraziare.

È tuttavia necessario riflettere sulle conseguenze di questa chiamata:

a - La "Comunità" è un'opera di Dio" e quindi la "Comunità" vive

solo per Dio e per compiere la sua volontà;

- b - L'impegno di Alleanza ha un solo scopo: vivere la propria vita come scelta permanente di Dio;
- c - I fratelli e le sorelle essendo stati scelti da Dio sono il suo "dono" a me e mi chiamano quindi a sceglierli ogni giorno come coloro che Dio ha scelto per me.

La "Comunità" così compresa entra nella Liturgia Eucaristica e si immerge nel mistero del sacrificio di Gesù e nella gloria della vita eterna. La "Comunità" – Corpo di Cristo vive l'Eucarestia in modo totalmente nuovo e scopre la sua chiamata. Il sacerdote prega infatti così:

*"Guarda con amore o Dio la vittima che tu stesso hai preparato per la tua Chiesa; e a tutti coloro che mangeranno di quest'unico pane e berranno di quest'unico calice, concedi che, riuniti in un solo corpo dallo Spirito Santo, diventino offerta viva in Cristo, a lode della tua gloria"* (Preghiera Eucaristica IV).

*È dall'Eucarestia che sgorga come un fiume la grazia della "Comunità", eppure a molti sfugge che nella vita comunitaria tutto è grazia e che senza questo speciale intervento di Dio la "Comunità" – figura della Chiesa – non esiste.*

\* Tarcisio Mezzetti

membro anziano della Comunità Magnificat, Coordinatore Regionale RnS dell'Umbria

# Vieni Spirito Santo

## VIENI Spirito Santo

di Paolo Bartocchini\*

### la necessità di una continua invocazione

....camminando  
insieme sulla strada che  
ci veniva indicata, ho  
potuto constatare  
quale attenzione il  
Signore ponesse nel  
fare in modo che i nostri  
passi fossero il più vicino  
possibile alle tracce  
che lui aveva preparato  
per noi.

Quando volgo lo sguardo al cammino che il Signore mi ha chiamato a fare nella Chiesa non posso fare a meno di ringraziarlo per il dono della Comunità nella quale mi ha posto e per l'opera che Egli compie in essa ed attraverso di essa. Negli anni trascorsi con i fratelli, camminando insieme sulla strada che ci veniva indicata, ho potuto constatare quale attenzione il Signore ponesse nel fare in modo che i nostri passi fossero il più vicino possibile alle tracce che lui aveva preparato per noi.

Un particolare che mi ha sempre colpito è stato il riproporre da parte del Signore la continua attenzione verso l'opera e l'azione dello Spirito Santo come elemento trainante della nostra esperienza.

Ogni volta che ci siamo posti davanti al Signore per comprendere il perché ci avesse chiamati a vivere l'esperienza della comunità abbiamo percepito in modo chiaro ed unanime che la Volontà di Dio era quella di farci fare l'esperienza dello Spirito in modo pieno e che la pienezza di questa esperienza per noi passava attraverso la costruzione di una comunità pentecostale cioè sullo stile di quella nata a Gerusalemme dopo la Pentecoste.

La sorpresa che il Signore rinnova in me ogni volta che nuovi fratelli fanno nella loro vita l'esperienza genuina dello Spirito è quella di vedere come frutto di colui che è Signore e dà la vita un crescente desiderio di condividere la vita stessa con i fratelli e le sorelle.

Quando il Signore ha voluto che noi crescissimo nel nostro cammino e ci consolidassimo all'interno della Chiesa anche in modo per così dire "legale", non è mai mancata l'esortazione a continuare a tenere lo sguardo fisso sullo Spirito Santo che è il vero ed unico autore dell'unità e colui che solo ci consente di vivere la fraternità.

Recentemente abbiamo avuto una illustre conferma di come il Signore desideri che ogni comunità faccia proprio l'invito a chiedere sempre il dono dello Spirito Santo.



La scorsa estate siamo stati chiamati in una antica e famosa comunità monastica dove l'illuminata guida del monastero ci ha chiesto di pregare per l'effusione dello Spirito Santo per tutti i membri della comunità.

Obbedendo a quella che abbiamo subito scorto come una intuizione profetica, abbiamo fatto ciò che ci veniva chiesto andando e pregando, dopo una breve preparazione, per l'effusione dello Spirito Santo.

Con grande gioia abbiamo constatato come la potenza dello Spirito Santo agisse nel cuore di questa comunità rinnovandola nel profondo ed infondendo in essa nuova vita. Tutte le testimonianze raccolte nei mesi successivi a quel momento di grazia che il Signore era venuto ad operare per mezzo dello Spirito, erano incentrate sulla novità che si era realizzata nella vita personale e comunitaria. La responsabile ci confidava che in anni di discernimento e preghiera il Signore le chiedeva di condurre la sua comunità a vivere una esperienza di questo tipo perché attraverso una rinnovata azione dello Spirito Santo voleva rinnovare il cuore e la vita del monastero.

Negli anni di cammino della nostra comunità, ogni volta che ci siamo allontanati dall'esperienza dello Spirito il Signore ci ricorda quello che Paolo ricordava alla

comunità dei Galati "Siete così privi di intelligenza che, dopo aver cominciato con lo Spirito, ora volete tornare alla carne?" (Gal 3,3).

È molto efficace questa immagine che usa Paolo Apostolo, è esattamente da stolti il nostro atteggiamento quando ci dimentichiamo l'esperienza che Dio ci ha condotto a fare nello Spirito Santo e torniamo ad incarnare una dimensione esclusivamente basata su metri e considerazioni umane e carnali.

Una povertà che il Signore chiede ad ogni comunità cristiana è quella di riconoscere sempre il proprio bisogno di essere rinnovata dallo Spirito in un continuo ed incessante grido a colui che solo può donare la vita perché ne è il datore.

Ci sono problematiche all'interno di una vita comunitaria che non possono trovare risposta o soluzione al di fuori di una rinnovata esperienza dello Spirito. Nel cammino di una comunità cristiana ci sono passaggi che non trovano altra possibilità di essere percorsi se non lasciandosi guidare dallo Spirito Santo cioè permettendo ad una Sua potente azione di cambiare il cuore e la mente delle persone per accogliere la volontà di Dio.

Credo che dobbiamo essere doppiamente grati al Signore non solo perché ci ha chiamati a

vivere l'esperienza della comunità, ma perché ha fatto sì che il nostro cammino nascesse dalla riscoperta della potente azione dello Spirito.

È una ricchezza straordinaria questa che ci è stata data, a patto che noi continuiamo a permettere allo Spirito di essere realmente presente nelle nostre decisioni, nei nostri rapporti interpersonali nelle nostre attività ministeriali.

Se prima affermavo che una povertà che il Signore ci chiede è quella di riconoscerci bisognosi di una continua effusione dello Spirito come corpo, è altrettanto vero che una grande miseria è

*...dobbiamo essere grati al Signore perché ci ha chiamati a vivere l'esperienza della comunità, perché ha fatto sì che il nostro cammino nascesse dalla riscoperta della potente azione dello Spirito. È una ricchezza straordinaria questa, a patto che noi continuiamo a permettere allo Spirito di essere realmente presente nelle nostre decisioni, nelle nostre attività.*



*Lasciamo allora che il Signore possa agire nelle nostre Comunità, con forza e senza stancarci chiediamo allo Spirito Santo di venire in continuazione su di noi e sui nostri fratelli e le nostre sorelle e non soffochiamo quella dirompente vitalità che il Signore ci ha donato attraverso l'esperienza della Pentecoste.*

l'assenza di tale consapevolezza e la presunzione che basti avere uno statuto, uno stile di vita, dei responsabili od un riconoscimento ecclesiale per essere sulla strada giusta.

L'assenza di una continua e potente azione dello Spirito in una comunità cristiana si traduce in un'immagine che ben si assimila a quella proposta dal profeta Ezechiele nel capitolo 37 del suo libro: l'assenza di vita.

Non basta avere ossa con muscoli, tendini, nervi, pelle e vasi sanguigni al loro posto per essere un esercito grande e sterminato, è indispensabile che il soffio dello Spirito ci investa dai quattro venti e ci ridoni la vita.

Questo dobbiamo chiedere al Signore, questo deve chiedere ogni responsabile per la comunità che gli è stata affidata. La vita è una caratteristica che salta subito agli occhi in un mondo che è immerso nella morte.

Solo una Comunità che vive nello Spirito è in grado di dare la vita di Cristo al mondo e può compiere molto bene per la gloria di Dio.

Ci sono strade privilegiate che ci consentono di mantenere viva la presenza dello Spirito nella vita della Comunità, innanzitutto è necessario non dimenticare la strada che il Signore ci ha fatto percorrere per arrivare a Lui cioè quella del Rinnovamento Spirituale ottenuto per mezzo dell'effusio-

ne. Ho osservato come ci siano nella vita di una Comunità dei momenti nei quali bisogna ripetere con forza l'annuncio che ci è stato rivolto quando siamo arrivati al Signore cioè l'annuncio di Gesù vivo ed operante e dello Spirito che è Signore e dà la vita in abbondanza. Non deve sembrarci strano questo, in quanto noi tendiamo naturalmente a tornare verso il basso ogni volta che il Signore ci spinge a guardare in alto e se non c'è un continuo esortarci a tenere lo sguardo fisso su Gesù e sulla potenza dello Spirito ecco che senza accorgerci ci troviamo a vivere come se non avessimo fatto l'esperienza dello Spirito.

Lasciamo allora che il Signore possa agire nelle nostre Comunità, con forza e senza stancarci chiediamo allo Spirito Santo di venire in continuazione su di noi e sui nostri fratelli e le nostre sorelle e non soffochiamo quella dirompente vitalità che il Signore ci ha donato attraverso l'esperienza della Pentecoste.

**\* Paolo Bartoccini**  
membro anziano della  
Comunità Magnificat,  
Coordinatore della zona di Perugia



# il FRUTTO della PENTECOSTE

# e la comunità

di Padre Raniero Cantalamessa

INSERTO SPECIALE - INSERTO SPECIALE - INSERTO SPECIALE



La lettura del brano degli Atti degli Apostoli ci descrive la primitiva comunità cristiana, quella nata dalla Pentecoste e dall'annuncio degli Apostoli di Gesù Signore; è la conclusione logica della Pentecoste: "Erano assidui nella preghiera, nell'insegnamento degli Apostoli, nella frazione del pane, nell'amore fraterno, nella gioia..." e il brano evangelico ha come confermato con la parola stessa di Gesù l'importanza di questo essere uniti, di formare una comunità. Lui è venuto nel mondo, perché nel mondo nascesse un riflesso della Trinità: "... come io e te o Padre siamo una stessa cosa, che anche loro siano una cosa sola". La Chiesa è Comunità perché deve essere il segno, il riflesso della Trinità; è una comunità d'amore.

Vogliamo parlare della comunità cristiana, non in astratto, ma come ci viene presentata negli Atti degli Apostoli: una comunità di persone convertite. Questa è la comunità di coloro che al sentire proclamare da Pietro l'annuncio di Gesù Signore si sentirono trafiggere il cuore dal pentimento; è nata dall'insieme di coloro che hanno avuto il cuore trafitto dal pentimento, dalla conversione. Oltre questo momento di cambiamento profondo, si spalanca una porta di grande gioia, perché pochi brani della Sacra Scrittura traspirano gioia, pace e speranza, novità di vita come queste poche righe che ci descrivono la primitiva comunità cristiana.



# movimento centripeto

Come si presenta la comunità che nasce dal sacrificio di Gesù ed è consacrata dalla Pentecoste? Si presenta come l'insieme di due movimenti, in un certo senso contrapposti, ma il cui equilibrio fa la comunità cristiana. Questa comunità è contraddistinta da un movimento centripeto, cioè di coesione tra i credenti e dunque anche di distacco dal mondo; è un gruppo di persone che sono tirate via dal mondo e messe insieme con una solidarietà nuova, che si chiama Amore, la condivisione fraterna, il mettere insieme, il gioire insieme. Sono uomini tratti dal mondo, e questo momento intimo della comunità cristiana è costituito da alcuni fattori precisi: sono insieme perché li tiene insieme una realtà fortissima, la più forte del mondo, che si chiama Spirito Santo, che agisce attraverso l'insegnamento degli Apostoli, perché quando gli Apostoli parlano è lo Spirito che fa eco nella loro parola, nel cuore di chi ascolta, e dunque questa parola è fortissima, è diversa da tutte le altre; sono uniti da un'unione fraterna, cioè dalla carità, che è anch'essa frutto dello Spirito; sono uniti nella frazione del pane, cioè intorno all'Eucarestia e nella preghiera.

Questa unione si manifesta anche all'esterno, con segni visibili, perché condividono anche i beni: quelli che hanno dei beni li vendono per

poter fare comunità, condivisione, sicché non c'è nessuno povero tra di loro.

La comunità cristiana è fondamentalmente una comunità di preghiera, di vita interiore, di comunione fraterna che sprigiona gioia, letizia. Letizia: è la prima volta che questa parola compare nella storia della Chiesa; prima c'era tristezza: tristezza perché Gesù partiva, tristezza

perché era asceso al cielo. Adesso, per la prima volta, si comincia a parlare di letizia: "...prendevano i pasti in letizia" e in questo brano ogni singola parola deve essere da noi presa per quello che vale, cioè la sintesi di tutto un atteggiamento di vita; c'è gioia, gioia, gioia profonda tra questi fratelli, e la loro gioia costituisce il motivo di maggiore attrazione per gli altri che li guardano "con simpatia", e "ogni giorno si aggiungevano alla comunità numerosi altri che erano chiamati", chiamati dal Signore, ma attraverso i segni che vedevano di questa gente nuova, di questi uomini nuovi.



# movimento centrifugo

Il secondo elemento che costituisce questa comunità nuova, la Chiesa, è un movimento, contrario al primo, centrifugo: dal cenacolo, dove stanno insieme, li porta fuori, verso le strade, ed è il primo movimento che abbiamo notato appena ricevuta la Pentecoste: gli Apostoli escono in strada a proclamare con forza inaudita che Gesù crocifisso è risorto. È dunque una comunità che è presa dal mondo ma costituita per il mondo, è una comunità sacerdotale, perché questo è stato detto nel Nuovo Testamento dal sacerdote: l'epistola agli Ebrei dice che "Ogni sommo sacerdote, preso fra gli uomini, vie-

ne costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio..." (Eb 5,1). Così questa comunità cristiana nell'insieme è il nuovo popolo sacerdotale, il popolo dell'Alleanza che è tirato fuori dal mondo, è diviso, separato dal mondo, non per essere isolato, a sé stante come un'élite, ma per essere mandato allo sbaraglio per il mondo; infatti gli Apostoli non vanno per il mondo a sentire lusinghe: vanno per essere fustigati, giudicati subito dal Sinedrio. Ma in mezzo a queste difficoltà portano la fiamma, perché è una fiamma che si è accesa a Pentecoste: Gesù Cristo è il Signore; e con questa fiaccola hanno incendiato il mondo.



Non tutti devono fare contemporaneamente queste due cose; la Chiesa, nel suo insieme è formata da tanti carismi, ci sono gli Apostoli che vanno in piazza a gridare e ci sono i diaconi che dividono il pane per le vedove, cioè curano i bisogni concreti degli uomini. Non tutti dunque fanno le stesse cose, ma tutti insieme partecipano di tutto perché anche quelli che restano a casa partecipano di questa missione della Chiesa.

Maria è il prototipo di coloro che non scendono mai in piazza, che non fanno udire in piazza la loro voce, perché rimane nel cenacolo, rimane in preghiera, e senza la preghiera di Maria e delle donne nel cenacolo, noi non sappiamo se la voce di Pietro avrebbe avuto quel timbro irresistibile che fece crollare il cuore di tremila persone. Così è l'esperienza della Chiesa: ci dimostra che la forza dell'annuncio cristiano nasce dalla profondità della preghiera, della contemplazione. Ecco il profilo di questa Chiesa meravigliosa uscita dalla Penteco-

ste. Quando Papa Giovanni XXIII ha profetizzato una nuova Pentecoste per la Chiesa, il Concilio ha fatto la sua questa parola: ha osato lanciare questa parola arditissima di una nuova Pentecoste per la Chiesa. La Pentecoste ha questo frutto: creare la Comunità, queste Comunità. Se dunque nella Chiesa ci deve essere una nuova Pentecoste, nella Chiesa devono nascere Comunità come quella che leggiamo descritta negli Atti degli Apostoli. Questa è una logica ferrea. La nuova Pentecoste si disperderà in pochi anni come una fiammata se da essa non nascono in seno alla Chiesa queste comunità cristiane così fatte: assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli, nell'unione fraterna, nella frazione del pane, nella preghiera, nella gioia, nella condivisione fraterna. Questo è un annuncio per noi! Non è una rievocazione nostalgica di quella Chiesa meravigliosa di pochi anni di Gerusalemme; quella Chiesa di Gerusalemme resta il prototipo, lo stimolo, il modello per tutti i secoli:

così devono essere le comunità cristiane. Difatti non è mai venuto meno, in tutti i secoli della Chiesa, il desiderio di tenere vive queste comunità come quella di Gerusalemme. Tutti gli ordini religiosi che sono nati nella Chiesa, all'inizio sono sempre esplicitamente nati con il proposito di ridare vita a questa Comunità di Gerusalemme in cui nella semplicità e nella povertà gli uomini sono pieni di gioia e annunciano il Regno di Dio. Tutte le comunità, prima quelle monacali, poi quelle mendicanti, poi gli ordini religiosi dei tempi moderni, si sono proposti di realizzare questo e lo hanno realizzato. In alcuni aspetti, per grazia dello Spirito, sono andati anche al di là, hanno fatto anche meglio: S. Francesco, ad esempio, ha realizzato una povertà, nella sua comunità, che forse era maggiore di quella descritta negli Atti; altri hanno realizzato una comunità di servizio per opere sociali caritatevoli non meno forti di quelle di Gerusalemme.

è  
adesso che  
si DEVE  
realizzare

Eppure mi sembra di potervi dire che questa comunità di Gerusalemme ancora non si è vista realmente, integralmente nella storia della Chiesa: deve ancora nascere! O, almeno, deve nascere di nuovo, perché la "parrocchia", che è fatta per realizzare tutto questo, raramente lo realizza. Cosa mancava in quelle comunità che erano intorno a S. Francesco, o intorno a S. Chiara, o intorno a S. Ignazio? Erano fervorose, erano piene di santità, ma mancava l'insieme dei carismi: erano un membro della Chiesa, non il corpo. La Chiesa è un corpo e il corpo esiste se c'è l'occhio, la testa, la mano che lavora, il piede che cammina, il cuore che ama, la mente che pensa. Perché ci sia realmente la Chiesa cor-

po di Cristo, non basta che ci sia una mano, non basta che ci sia una comunità di uomini attivi missionari; non basta che ci sia una comunità, come i domenicani, di pensatori, che sviluppano la dottrina della Chiesa; non basta che ci sia una comunità di persone contemplative che vivono solo in preghiera, perché questo è un membro, un carisma. Questa comunità degli Atti degli Apostoli risorgerà in mezzo al popolo, anzi sta risorgendo!



Quando ci sono comunità cristiane che vivono così insieme, assidui nell'ascoltare la parola di Dio, a celebrare l'Eucarestia, a condividere i bisogni, a portare i pesi gli uni degli altri, e quando questa Comunità non è fatta da soli uomini o da sole donne, un pezzo del corpo di Cristo, ma da donne, da uomini, da sacerdoti, da suore, da bambini, da sani, da malati... allora sì che c'è la Chiesa. Questa frase ha un significato teologico profondo che forse va al di là di ciò che si può pensare, perché si pensa, a volte, che in un'assemblea di preghiera ci sia un "pezzo" di Chiesa, e invece no! C'è la Chiesa intera. Leggiamo cosa ha scritto il Vaticano II nella *Lumen Gentium*, la Costituzione dedicata alla Chiesa: "Questa Chiesa di Cristo, che è la Chiesa universale diffusa in tutto il mondo, questa Chiesa di Cristo è veramente presente in tutte le le-

*gittime comunità locali di fedeli le quali, in quanto aderenti ai loro pastori, sono anch'esse chiamate Chiese nel Nuovo Testamento. Esse infatti sono nella loro sede il popolo nuovo chiamato da Dio con la potenza dello Spirito Santo e con grande abbondanza di carismi. In esse, con la predicazione del Vangelo di Cristo, vengono radunati i fedeli e si celebra il mistero della Cena del Signore; in queste comunità, sebbene spesso piccole, povere, disperse, è presente Cristo intero per virtù del quale quella che si raccoglie è la Chiesa Una, Santa, Cattolica e Apostolica".* Oggi la fede, il cristianesimo, ha bisogno vitale di queste Comunità, perché il cristianesimo è fatto per essere vissuto in comunità, non da soli; è fatto per essere un corpo! Gesù è venuto sulla terra per costruirsi un corpo, una sposa, un popolo, non tanti individui. Non ha

fatto delle alleanze separate, ma una comunità che deve riflettere la comunità sorgente, fonte di tutto, che è il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, che stanno sempre insieme nello stesso luogo, cioè in ogni luogo, e si amano e sono nella gioia e sono una cosa sola. Questo deve essere la Chiesa, un riflesso della Trinità, della gioia della Trinità sulla terra.

I cristiani fanno l'esperienza che è impossibile vivere cristianamente nel mondo d'oggi se non c'è qualcosa di più: non basta andare a messa la domenica senza conoscere nessuno e poi tornare a casa... La fede sembra non reggere il ritmo della vita moderna, viene da chiedersi che cosa sia la fede in questo mondo. Quando i cristiani si trovano assieme attraverso i carismi, attraverso la Parola di Dio, l'Eucarestia, fanno l'esperienza che ciò che è dentro di noi, lo Spirito Santo, è più forte dello spirito del mondo, del maligno, che è spirito di tristezza, di avarizia, e questo spirito che sembra gigantesco e che stritola tutto è più debole dello Spirito di Dio che è in noi.

È necessario che ognuno di noi sia "profezia" affinché all'interno delle parrocchie fioriscano queste Comunità che sono "mine" inserite nel mondo di ghiaccio di oggi, e che lo faranno saltare in aria, perché tutto si può contestare, ma non la comunità. È stato scritto che solo l'amore è credibile, ma non è vero neppure questo: solo la comunità è credibile. Quando una comunità vive insieme come i primi cristiani, gli uomini pagani devono dire: "guardate come si amano", e sono messi in crisi.



# Spirito Santo

## La parola certa della Chiesa

a cura di Luigi Mancano

**il magistero  
ci trasmette  
la fede**

*DOMINUM ET VIVIFICANTEM* 8-9

Gesù parla dello Spirito consolatore, usando più volte il pronome personale "egli" e, al tempo stesso, in tutto il discorso di addio, svela quei legami che uniscono reciprocamente il Padre, il Figlio e il Paraclito. Pertanto, "lo Spirito... procede dal Padre", e il Padre "dà" lo Spirito. Il Padre "manda" lo Spirito nel nome del Figlio, lo Spirito "rende testimonianza" al Figlio. Il Figlio chiede al Padre di mandare lo Spirito consolatore, ma afferma e promette, altresì, in relazione alla sua "dipartita" mediante la croce: "Quando me ne sarò andato, ve lo manderò". Dunque, il Padre manda lo Spirito Santo nella potenza della sua paternità, come ha mandato il Figlio; ma, al tempo stesso, lo manda nella potenza della redenzione compiuta da Cristo - e in questo senso lo Spirito Santo viene mandato anche dal Figlio: "Ve lo manderò".

Bisogna qui notare che, se tutte le altre promesse fatte nel cenacolo annunciavano la venuta dello Spirito Santo dopo la partenza di Cristo, quella contenuta nel testo di Giovanni 16,7s include e sottolinea chiaramente anche il rapporto di interdipendenza, che si direbbe causale tra la manifestazione dell'uno e dell'altro: "Quando me ne sarò andato, ve lo manderò". Lo Spirito Santo verrà, in quanto Cristo se ne andrà mediante la croce: verrà non solo in seguito, ma a causa della redenzione compiuta da Cristo, per volontà e opera del Padre.

Così nel discorso pasquale di addio si tocca - possiamo dire - l'apice della rivelazione trinitaria. Al tempo stesso, ci troviamo sulla soglia di eventi definitivi e di parole supreme, che alla fine si tradurranno nel grande mandato missionario, rivolto agli apostoli e, per loro mezzo, alla chiesa: "Andate, dunque, e ammaestrate tutte le nazioni", mandato che contiene, in certo senso, la formula trinitaria del battesimo: "Battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo". La formula rispecchia l'intimo mistero di Dio, della vita divina che è il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, divina unità della Trinità. Si può leggere il discorso di addio come una speciale preparazione a questa formula trinitaria, nella quale si esprime la potenza vivificante del sacramento, che opera la partecipazione alla vita di Dio uno e trino, perché dà la grazia santificante come dono soprannaturale all'uomo. Per mezzo di essa questi viene chiamato e reso "capace" di partecipare all'imperscrutabile vita di Dio.

Gesù ha portato a compimento la rivelazione di Dio: il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe è una perfetta comunione di persone: il Padre e il Figlio manderanno lo Spirito Santo quando il Figlio avrà portato a compimento la sua missione.

*Dio è amore, è la perfetta unità delle tre Divine Persone. All'interno della Trinità lo Spirito Santo è la Persona-dono, è l'amore che intercorre tra il Padre e il Figlio. Secondo la concezione giovannea, in principio, prima ancora di tutta la creazione, il Verbo increato era presso il Padre: le due Divine Persone si contemplavano e si amavano. Volendo esemplificare lo Spirito Santo rappresenta le mani del Padre che abbracciano il Figlio e nello stesso tempo le mani del Figlio che abbracciano il Padre.*

**DOMINUM ET VIVIFICANTEM - 10**

Nella sua vita intima Dio "è amore", amore essenziale, comune alle tre divine Persone: amore personale è lo Spirito Santo, come Spirito del Padre e del Figlio. Per questo, egli "scruta le profondità di Dio", come amore-dono increato. Si può dire che nello Spirito Santo la vita intima del Dio uno e trino si fa tutta dono, scambio di reciproco amore tra le divine Persone, e che per lo Spirito Santo Dio "esiste" a modo di dono. È lo Spirito Santo l'espressione personale di un tale donarsi, di questo essere-amore. È Persona-amore.

re. È Persona-dono. Abbiamo qui una ricchezza insondabile della realtà e un approfondimento ineffabile del concetto di persona in Dio, che solo la rivelazione ci fa conoscere.

Al tempo stesso, lo Spirito Santo, in quanto consostanziale al Padre e al Figlio nella divinità, è amore e dono (increato), da cui deriva come da fonte viva ogni elargizione nei riguardi delle creature (dono creato): la donazione dell'esistenza a tutte le cose mediante la creazione; la donazione della grazia agli uomini mediante l'intera economia della salvezza. Come scrive l'apostolo Paolo: "L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, che ci è stato dato".



*Lo Spirito Santo, espressione dell'amore divino, è il frutto prezioso della Pasqua e viene effuso per realizzare pienamente il mistero della Redenzione. Egli viene a bruciare il peccato dell'uomo e a dissolvere quella barriera che divideva l'uomo da Dio e dal suo prossimo.*

**DOMINUM ET VIVIFICANTEM - 11**

Nel Vangelo di Giovanni si svela quasi la "logica" più profonda del mistero salvifico contenuto nell'eterno disegno di Dio, come

espansione dell'ineffabile comunione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. È la "logica" divina, che dal mistero della Trinità porta al mistero della redenzione del mondo in Gesù Cristo. La redenzione compiuta dal Figlio nelle dimensioni della storia terrena dell'uomo - compiuta nella sua "dipartita" per mezzo della croce e della risurrezione - viene, al tempo stesso nella sua intera potenza salvifica, trasmessa allo Spirito Santo: colui che "prenderà del mio". Le parole del testo giovanneo indicano che, secondo il disegno divino, la "dipartita" di Cristo è condizione indispensabile dell'"invio" e della venuta dello Spirito Santo, ma dicono anche che allora comincia la nuova comunicazione salvifica di Dio nello Spirito Santo.



*Lo Spirito Santo donato dal Padre e dal Figlio attua nell'umanità redenta la stessa azione che ha svolto durante la creazione quando "aleggiava sulle acque". Può di nuovo avvolgere l'umanità perché la barriera del peccato è stata infranta dalla morte di Gesù.*

**DOMINUM ET VIVIFICANTEM - 12**

È un nuovo inizio in rapporto al primo, originario inizio del donarsi salvifico di Dio, che si identifica



con lo stesso mistero della creazione. Ecco che cosa leggiamo già nelle prime parole del libro della Genesi: "In principio Dio creò il cielo e la terra..., e lo spirito di Dio (ruah Elohim) aleggiava sulle acque". Questo concetto biblico di creazione comporta non solo la chiamata all'esistenza dell'essere stesso del cosmo, cioè il donare l'esistenza, ma anche la presenza dello Spirito di Dio nella creazione, cioè l'inizio del comunicarsi salvifico di Dio alle cose che crea... In ogni caso, il contesto del libro della Genesi ci permette di vedere nella creazione dell'uomo il primo inizio del donarsi salvifico di Dio a misura dell'"immagine e somiglianza" di sé, da lui concessa all'uomo.

Descrivendo la sua "dipartita" come condizione della "venuta" del consolatore, Cristo collega il nuovo inizio della comunicazione salvifica di Dio nello Spirito Santo al mistero della redenzione.

Questo è un nuovo inizio, prima di tutto perché tra il primo inizio e tutta la storia dell'uomo - cominciando dalla caduta originale - si è frapposto il peccato, che è contraddizione alla presenza dello Spirito di Dio nella creazione ed è, soprattutto, contraddizione alla comunicazione salvifica di Dio all'uomo.

Scriva san Paolo che, proprio a causa del peccato, "la creazione... geme e soffre fino a oggi nelle doglie del parto" e "attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio".....

Ci troviamo sulla soglia degli

eventi pasquali.

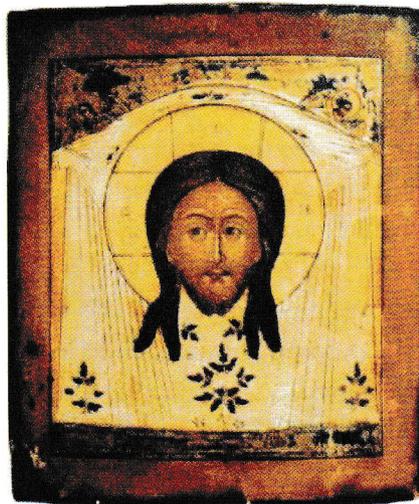
La nuova, definitiva rivelazione dello Spirito Santo come Persona che è il dono, si compie proprio in questo momento.

Gli eventi pasquali - la passione, la morte e la risurrezione di Cristo - sono anche il tempo della nuova venuta dello Spirito Santo, come Paraclito e Spirito di verità. Sono il tempo del "nuovo inizio" della comunicazione del Dio uno e trino all'umanità nello Spirito Santo, per opera di Cristo redentore.

Questo nuovo inizio è la redenzione del mondo: "Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito".

Già nel "dare" il Figlio, nel dono del Figlio si esprime la più profonda essenza di Dio, il quale, come amore, è fonte inesauribile dell'elargizione.

Nel dono fatto dal Figlio si completano la rivelazione e l'elargizione dell'eterno amore: lo Spirito Santo, che nelle imperscrutabili profondità della divinità è una Persona-dono, per opera del Figlio, cioè mediante il mistero pasqua-



le, in un modo nuovo viene dato agli Apostoli e alla Chiesa e, per mezzo di essi, all'umanità e al mondo intero.

*Pasqua e Pentecoste sono indissolubilmente collegate: il mistero della redenzione si realizza in ogni credente che passa dalla vita nella carne a quella nello Spirito attraverso la croce di Cristo e l'effusione dello Spirito.*

#### DOMINUM ET VIVIFICANTEM - 24

Si stabilisce così uno stretto legame tra l'invio del Figlio e quello dello Spirito Santo. Non c'è invio dello Spirito Santo (dopo il peccato originale) senza la croce e la risurrezione: "Se non me ne vado, non verrà a voi il consolatore".

Si stabilisce anche uno stretto legame tra la missione dello Spirito Santo e quella del Figlio nella redenzione. La missione del Figlio, in un certo senso, trova il suo "compimento" nella redenzione.

La missione dello Spirito Santo "attinge" alla redenzione:

"Egli prenderà del mio e ve l'annuncerà".

La redenzione viene totalmente operata dal Figlio come dall'Unto, che è venuto ed ha agito nella potenza dello Spirito Santo, offrendosi alla fine in sacrificio sul legno della croce.



E questa redenzione viene, al tempo stesso, operata costantemente nei cuori e nelle coscienze umane - nella storia del mondo - dallo Spirito Santo, che è l'"altro consolatore".



*Lo Spirito Santo a Pentecoste è venuto a creare un popolo nuovo, con un cuore rinnovato, potente nell'agire, saldo nella fede. La Chiesa è il tempio dello Spirito.*

**LUMEN GENTIUM - 4**

Quando il Figlio ebbe compiuto l'opera che il Padre gli aveva affidato da attuare sulla terra (cf. Gv 17,4), fu mandato a pentecoste lo Spirito Santo, per santificare in permanenza la chiesa.

Si arriva così ai credenti l'accesso al Padre per mezzo di Cristo nell'unico Spirito (cf. Ef 2,18).

Questi è lo Spirito della vita, la sorgente di acqua zampillante per la vita eterna (cf. Gv 4,14; 7,38-39), con cui il Padre dà la vita agli uomini morti a causa del peccato, in attesa di far risorgere in Cristo anche i loro corpi mortali (cf. Rm 8,10-11). Lo Spirito inhabita nella Chiesa e nel cuore dei fedeli come in un tempio (cf. 1Cor 3,16; 6,19), in essi prega e attesta la loro condizione di figli adottivi (cf. Gal 4,6; Rm 8,15-16 e 26). Egli guida la Chiesa verso la verità tutta intera (cf. Gv 16,13), la unifica nella comunione e nel servizio, la

costruisce e la dirige mediante i diversi doni gerarchici e carismatici, e la arricchisce dei suoi frutti (cf. Ef 4,11-12; 1Cor 12,4; Gal 5,22). Con la forza del Vangelo fa ringiovanire la Chiesa, la rinnova continuamente e la conduce all'unione perfetta col suo Sposo. Infatti lo Spirito e la Sposa dicono al Signore Gesù: Vieni! (cf. Ap 22,17).



*Lo Spirito Santo svolge all'interno della comunità ecclesiale la stessa azione svolta nella Trinità: tiene avinti tutti i credenti e li rende l'unico Corpo di Cristo. Lo Spirito rende presente nei sacramenti il mistero pasquale e produce nel cuore dei discepoli la carità che fa amare Dio, sommo Bene ed i fratelli, immagine del Dio vivente.*

**LUMEN GENTIUM - 7**

Il Figlio di Dio ha redento gli uomini, assumendo la loro natura e vincendo la loro morte con la sua morte e risurrezione, e li ha trasformati in creature nuove (cf. Gal 6,15; 2Cor 5,17). Ha convocato i suoi fratelli da tutte le parti e ne ha fatto il suo mistico corpo, comunicando loro il suo Spirito. Ai credenti, membra del suo corpo, Cristo comunica la sua vita, e li unisce misteriosamente ma

realmente alla sua morte e risurrezione mediante i sacramenti. Per mezzo del battesimo infatti veniamo conformati a Cristo: "Noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per costituire un solo corpo" (1Cor 12,13).

Questo sacro rito ripresenta e realizza la nostra unione al Cristo morto e risorto: "Mediante il battesimo siamo stati sepolti con lui nella morte... Ma se siamo stati innestati in lui con una morte simile alla sua, lo saremo ugualmente anche con la sua risurrezione" (Rm 6,4-5). Per mezzo della frazione del pane eucaristico diventiamo realmente partecipi del corpo del Signore e siamo elevati alla comunione con lui e tra di noi: "Poiché c'è un solo pane, noi, benché molti, siamo un solo corpo, per il fatto di partecipare all'unico pane" (1Cor 10,17).

In tal modo diveniamo membra di quel corpo (cf. 1Cor 12,27) dove "ciascuno per la sua parte è membro di tutti gli altri" (Rm 12,5). Ma come le membra del corpo umano, pur numerose, formano insieme un corpo solo, così anche i fedeli in Cristo (cf. 1Cor 12,12). Anche nell'edificazione del corpo di Cristo vige una varietà di membra e di funzioni. Uno solo è lo Spirito che distribuisce i suoi vari doni per l'utilità della Chiesa, a misura della sua ricchezza e delle necessità dei ministeri (cf. 1Cor 12,1-11). Fra questi doni viene al primo posto la grazia degli apostoli, alla cui autorità lo Spirito sottomette anche i carismatici (cf. 1Cor 14). Il medesimo Spirito unifica il corpo con la sua presenza, con la sua forza e con la



connessione interna delle membra; produce la carità tra i fedeli e li sprona a viverla. Coticché se un membro soffre, tutti soffrono insieme con lui; e se un membro viene onorato, ne gioiscono insieme anche gli altri (cf. 1Cor 12,26). Capo di questo corpo è Cristo. Egli è l'immagine del Dio invisibile, in lui tutto è stato creato; egli va avanti a tutti e tutte le cose hanno in lui consistenza. Egli è il capo del corpo che è la Chiesa, il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti, per ottenere il primato su tutte le cose (cf. Col 1,15-18). Con la sua grande potenza domina sugli esseri della terra e del cielo, e con la sua sovrana operazione riempie tutto il corpo delle ricchezze della sua gloria (cf. Ef 1,18-23). Tutte le membra devono essere assimilate a lui, fino a quando in esse sia formato Cristo (cf. Gal 4,19). Per questo noi veniamo assunti entro i misteri della sua vita e configurati a lui; moriamo e risuscitiamo insieme con lui, in attesa di regnare con lui (cf. Fil 3,21; 2Tm 2,11; Ef 2,6; Col 2,12; ecc.). Mentre ancora pellegrinanti in terra seguiamo le sue orme nella tribolazione e persecuzione, veniamo associati alle sofferenze del nostro capo, e ne condividiamo la passione, per dividerne anche la gloria (cf. Rm 8,17). È Cristo che "sostenta e tiene unito l'intero corpo per mezzo delle giunture e dei legami, e lo fa crescere secondo il volere di Dio" (Col 2,19). Nel suo corpo che è la chiesa egli continua a dispensare i doni dei ministeri, e dà

valore a quei servizi che noi ci prestiamo vicendevolmente per la nostra salvezza, affinché, viventi secondo la verità nella carità, abbiamo a crescere in vista di lui che è il nostro capo (cf. Ef 4,11-16 gr.). Per rinnovarci continuamente in sé (cf. Ef 4,23), Cristo ci ha partecipato il suo Spirito che, unico e identico nel capo e nelle membra, vivifica, unifica e dinamizza il corpo intero. I santi padri hanno potuto paragonare la sua funzione a quella esercitata nel corpo umano dal principio vitale dell'anima. Cristo ama la Chiesa come sua sposa, e ha voluto farsi modello del marito che ama la moglie come il suo stesso corpo (cf. Ef 5,25-28). A questo suo capo la Chiesa sta sottomessa (ivi, 23-24). Cristo, nel quale "abita corporalmente la pienezza della divinità" (Col 2,9), riempie dei suoi doni divini la Chiesa, che è suo corpo e sua pienezza (cf. Ef 1,22-23), perché tenda e arrivi alla pienezza di Dio (cf. Ef 3,19).



*L'unità di cuori prodotta dallo Spirito nella Chiesa non riguarda solo pochi privilegiati ma vuol estendersi all'intera umanità.*

#### LUMEN GENTIUM - 13

Tutti gli uomini sono chiamati a far parte del nuovo popolo di Dio. Perciò questo popolo, restando uno e unico, deve estendersi a tut-

to il mondo e a tutti i secoli, affinché si compia il disegno della volontà di Dio, che in principio creò la natura umana una, e decise di raccogliere alla fine in unità i suoi figli dispersi (cf. Gv 11,52).

A questo scopo Dio ha mandato il suo Figlio, costituito erede dell'universo (cf. Eb 1,2), perché sia maestro, re e sacerdote di tutti, capo del nuovo popolo universale dei figli di Dio.

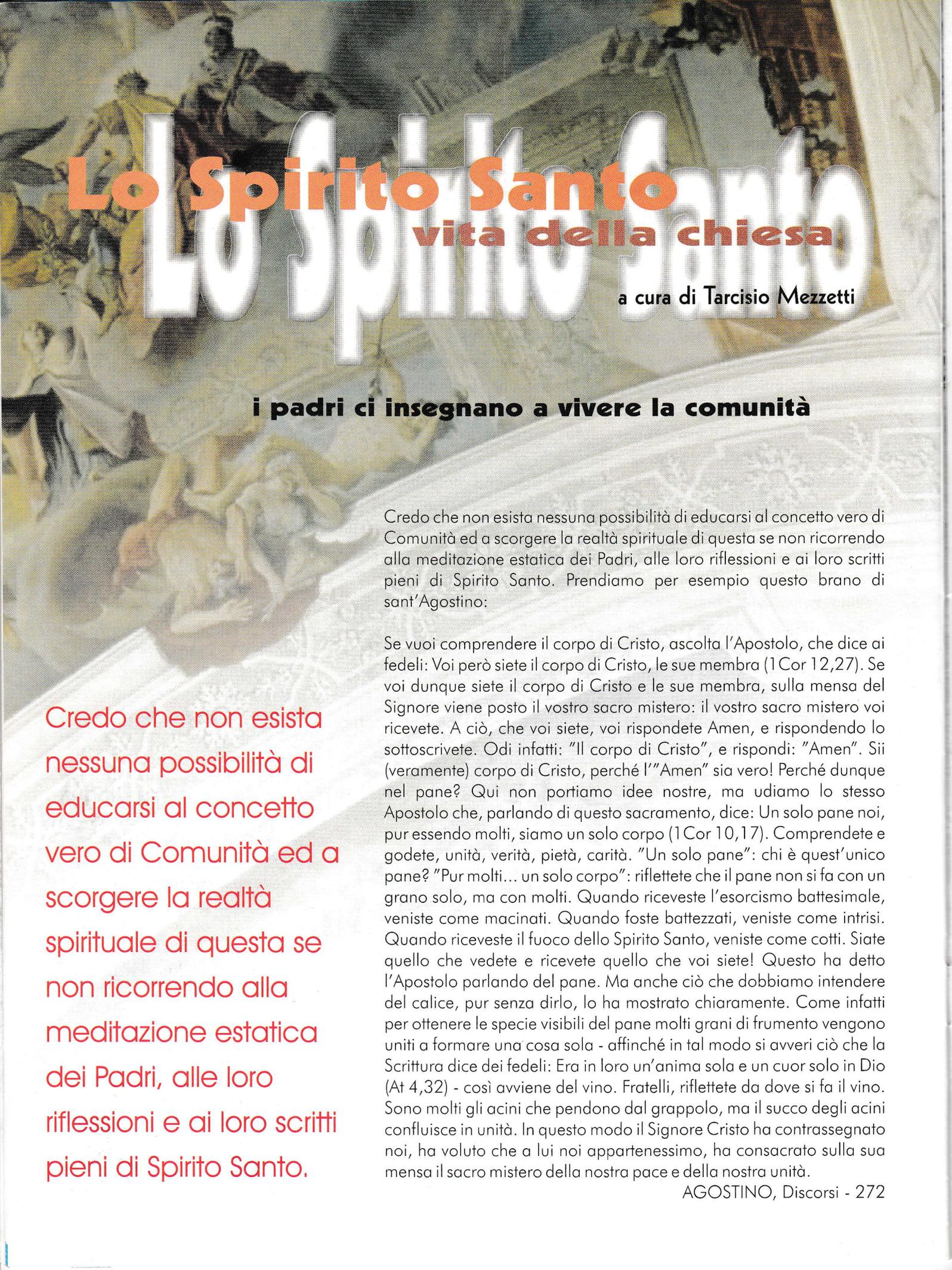
E da ultimo Dio ha mandato anche lo Spirito del suo Figlio, Signore e vivificante, che per l'intera Chiesa e per i singoli credenti è il principio che riunisce e unifica nella dottrina apostolica e nella comunione, nella frazione del pane e nelle orazioni (cf. At 2,42 gr.).

Un unico popolo di Dio si inserisce dunque in tutte le nazioni della terra, di mezzo alle quali prende i suoi cittadini, per un regno che non è terreno ma celeste.

In tal modo tutti i fedeli sparsi per il mondo sono in comunione con gli altri nello Spirito, coticché "chi sta a Roma sa che gli Indi sono sue membra".

Questo carattere di universalità che adorna il popolo di Dio è dono del Signore; mediante esso la Chiesa Cattolica tende efficacemente e perpetuamente a ricapitolare tutta l'umanità e i suoi beni sotto il Cristo capo, nell'unità del suo Spirito. Così la Chiesa intera appare come "il popolo radunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo".





# Lo Spirito Santo

## vita della chiesa

a cura di Tarcisio Mezzetti

### **i padri ci insegnano a vivere la comunità**

Credo che non esista nessuna possibilità di educarsi al concetto vero di Comunità ed a scorgere la realtà spirituale di questa se non ricorrendo alla meditazione estatica dei Padri, alle loro riflessioni e ai loro scritti pieni di Spirito Santo. Prendiamo per esempio questo brano di sant'Agostino:

Credo che non esista nessuna possibilità di educarsi al concetto vero di Comunità ed a scorgere la realtà spirituale di questa se non ricorrendo alla meditazione estatica dei Padri, alle loro riflessioni e ai loro scritti pieni di Spirito Santo.

Se vuoi comprendere il corpo di Cristo, ascolta l'Apostolo, che dice ai fedeli: Voi però siete il corpo di Cristo, le sue membra (1 Cor 12,27). Se voi dunque siete il corpo di Cristo e le sue membra, sulla mensa del Signore viene posto il vostro sacro mistero: il vostro sacro mistero voi ricevete. A ciò, che voi siete, voi rispondete Amen, e rispondendo lo sottoscrivete. Odi infatti: "Il corpo di Cristo", e rispondi: "Amen". Sii (veramente) corpo di Cristo, perché l'"Amen" sia vero! Perché dunque nel pane? Qui non portiamo idee nostre, ma udiamo lo stesso Apostolo che, parlando di questo sacramento, dice: Un solo pane noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo (1 Cor 10,17). Comprendete e godete, unità, verità, pietà, carità. "Un solo pane": chi è quest'unico pane? "Pur molti... un solo corpo": riflettete che il pane non si fa con un grano solo, ma con molti. Quando riceveste l'esorcismo battesimale, veniste come macinati. Quando foste battezzati, veniste come intrisi. Quando riceveste il fuoco dello Spirito Santo, veniste come cotti. Siate quello che vedete e ricevete quello che voi siete! Questo ha detto l'Apostolo parlando del pane. Ma anche ciò che dobbiamo intendere del calice, pur senza dirlo, lo ha mostrato chiaramente. Come infatti per ottenere le specie visibili del pane molti grani di frumento vengono uniti a formare una cosa sola - affinché in tal modo si avveri ciò che la Scrittura dice dei fedeli: Era in loro un'anima sola e un cuor solo in Dio (At 4,32) - così avviene del vino. Fratelli, riflettete da dove si fa il vino. Sono molti gli acini che pendono dal grappolo, ma il succo degli acini confluisce in unità. In questo modo il Signore Cristo ha contrassegnato noi, ha voluto che a lui noi appartenessimo, ha consacrato sulla sua mensa il sacro mistero della nostra pace e della nostra unità.



**Questa riflessione, così solare, del grande vescovo di Ippona ci conduce subito alla riflessione che la comunità cristiana che si forma per mezzo dell'Eucaristia è, senza alcun dubbio possibile, un'opera dello Spirito Santo che agisce in essa come agisce sulle specie del pane e del vino trasformandole, nel miracolo eucaristico, nel corpo e nel sangue di Gesù Cristo, così trasforma i membri di ogni Comunità nel Corpo splendente di Cristo. Di mostrarci questo incredibile e straordinario mistero sant'Agostino sembra quasi avere timore, dice infatti:**

*Qui non portiamo idee nostre, ma udiamo lo stesso Apostolo che, parlando di questo sacramento, dice: Un solo pane noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo (1Cor 10,17). Comprendete e godete, unità, verità, pietà, carità.*

**Ecco allora l'ordine affettuoso: "Comprendete e godete". Certo "godete", ma non solo per questo miracolo, ma soprattutto perché inclusa in questa gioia c'è una sorpresa. Ce la spiega con il consueto ardore san Giovanni Crisostomo:**

*A quanti, in Roma, siete prediletti da Dio e chiamati ad esser santi (Rm 1,7)... Paolo, prescindendo da qualsiasi discriminazione di carattere sociale, si rivolge loro con un unico appellativo... Fin dall'esordio, perciò, il beato apostolo... invita i fedeli all'umiltà, madre di tutte le virtù. Ciò rendeva, da un lato, migliori gli schiavi, giacché essi apprendevano a non temere alcun*

*danno dalla loro schiavitù, dal momento che godevano dell'autentica libertà; i padroni, d'altra parte, venivano ammaestrati a non aspettarsi alcun vantaggio dalla loro libertà, se non avessero anteposto a tutto le cose riguardanti la fede. Perché, d'altronde, tu comprenda che Paolo, nel far questo, non creava confusione né sconvolgeva ogni cosa, ma introduceva, anzi, un validissimo criterio di distinzione; perché tu comprenda questo, dicevo, egli non scrive semplicemente: "A tutti voi che siete a Roma" bensì esclusivamente "a quanti siete prediletti da Dio".*

*Questa, infatti, è un'eccellente discriminante e, inoltre, mostra chiaramente donde provenga la santificazione. Da dove, allora, proviene la santità? Dall'amore.*

*Dopo aver detto, infatti, "ai prediletti da Dio", Paolo soggiunge: "...chiamati ad esser santi"; mostrando, così, come questa sia la fonte di tutti i beni. Per santi, poi, egli intende tutti i fedeli. Grazia e pace a voi! (Rm 1,7). Di quanto bene è foriero un augurio del genere!*

*Cristo stesso comanda agli apostoli di pronunciare anzitutto queste parole, all'atto di entrare in una casa. Paolo, pertanto, è sempre in questo modo che esordisce, cioè dall'augurio di grazia e di pace.*

*La guerra che Cristo ha combattuto, infatti, non è stata piccola, ma incessante, molteplice e quotidiana; e ciò non certo per i nostri sforzi, ma per la sua grazia.*

*Poiché, dunque, l'amore ha recato la grazia, e la grazia a sua volta è stata portatrice di pace, Paolo prega, con quella sua forma di saluto, che la grazia e la pace persistano saldamente e non si scateni una nuova guerra.*

*Per questo rivolge la sua preghiera*

*a colui che elargisce questi doni, affinché li conservi durevolmente, e lo implora con le parole: Grazia e pace a voi da parte di Dio, nostro Padre, e del Signore Gesù Cristo (Rm 1,7). Ed ecco che, a questo punto, quel "da parte di" risulta riferito, allo stesso modo, sia al Padre che al Figlio: è come se Paolo indicasse, in questo modo, la fonte donde provengono la grazia e la pace. Non ha detto, infatti: "Grazia e pace a voi da parte di Dio Padre per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo", ma "da parte di Dio, nostro Padre, e del Signore Gesù Cristo".*

*Che risultato straordinario ha ottenuto l'amore di Dio! I nemici e i malvagi sono immediatamente divenuti santi e figli di Dio.*

*Quando il Padre chiama, infatti, è ai suoi figli che si rivolge, mostrando, così, tutto il tesoro dei suoi beni...*

*Se vogliamo, dunque, esser felici, fuggiamo anzitutto il male e pratichiamo la virtù, giacché non esiste altra via per conquistare la gioia, anche se salissimo sul trono stesso dei re.*

*È per questo che Paolo avvertiva: Il frutto dello Spirito è la carità, la gioia, la pace (Gal 5,22). Conservando, perciò, con cura questo frutto in noi, quaggiù potremo esser felici e, un giorno, ci renderemo meritevoli di conseguire il regno futuro.*

GIOVANNI CRISOSTOMO  
Commento alla lettera ai Romani  
1,3-4





Questo straordinario mistero quindi è frutto dello Spirito e ci è stato donato per grazia. È la gratuità di questo dono che deve darci il gusto profondo del "godete" di cui sopra, perché è il frutto di una scelta sorprendente. Diceva san Paolo: "a quanti siete prediletti da Dio".

Questa predilezione di Dio è un dono dello Spirito di straordinaria grazia, ma richiede da parte di coloro che lo ricevono un atteggiamento del cuore che riconosce la grandezza del dono, che sviluppa quindi la gratitudine a Dio ed una cura molto attenta, perché il dono non si rovini. Questo dono, a sua volta, proprio perché nato da Dio per opera dello Spirito conserva le sembianze stesse di Dio: quell'unità che nasce dal molteplice sotto la spinta dell'amore. Dice sant'Agostino:

*Dopo la risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo, e dopo la sua ascensione al cielo, che avvenne nel giorno da lui fissato, trascorsi dieci giorni egli inviò lo Spirito Santo: quanti si trovavano riuniti nella medesima sala, ripieni di Spirito Santo, cominciarono a parlare nelle lingue di tutte le genti. Coloro che avevano ucciso il Signore, sbigottiti da tale prodigio e profondamente scossi, si pentirono di quanto avevano fatto, pentiti si convertirono, e, convertitisi, credettero. Si unirono al corpo del Signore, cioè al numero dei fedeli, che arrivarono a tremila, e, in seguito a un altro prodigio, a cinquemila. Si formò così un solo popolo, numeroso, in cui tutti, ricevuto lo Spirito Santo che accese in essi l'amore spirituale, mediante la carità e il fervore dello Spirito, diventarono una cosa sola: in*

*quella comunità perfetta cominciarono a vendere tutto ciò che possedevano e a deporre il ricavato ai piedi degli apostoli perché fosse distribuito a ciascuno secondo il bisogno. Di essi la Scrittura dice che erano un cuor solo e un'anima sola protesi verso Dio (At 4,32). Fate dunque attenzione, o fratelli, e da questo prendete motivo per riconoscere il mistero della Trinità, cioè per affermare che esiste il Padre, esiste il Figlio, esiste lo Spirito Santo, e tuttavia Padre e Figlio e Spirito Santo sono un solo Dio. Ecco, quelli erano diverse migliaia ed erano un cuore solo, erano diverse migliaia ed erano un'anima sola. Ma dove erano un cuor solo e un'anima sola? In Dio. A maggior ragione questa unità si troverà in Dio. Sbaglio forse dicendo che due uomini sono due anime, e tre uomini tre anime, e molti uomini molte anime? Certamente dico bene. Ma se essi si avvicinano a Dio, molti uomini diventano un'anima sola. Ora, se unendosi a Dio, mediante la carità, molte anime diventano un'anima sola e molti cuori un cuore solo, che cosa non farà la fonte stessa della carità nel Padre e nel Figlio? Non sarà lì con maggior ragione la Trinità un solo Dio? È da quella fonte, e precisamente dallo Spirito Santo, che ci viene la carità, come appunto dice l'Apostolo: La carità di Dio è riversata nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato (Rm 5,5). Se dunque la carità di Dio, riversata nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato, fa di molte anime un'anima sola e di molti cuori un cuore solo, non saranno a maggior ragione il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo un solo Dio, una sola luce, un solo principio?"*

AGOSTINO,  
Commento al Vangelo  
di San Giovanni  
39,5

**L'unità della Comunità quindi è costituita da un riverbero splendente di quella luce che brilla dentro la Trinità. Tutto ciò che rompe questa unità cerca di offuscare la luce di Dio tra gli uomini, ma questa non può essere che l'azione dell'avversario di Dio. Ogni membro della Comunità è perciò condotto dallo Spirito verso l'unità con tutti i suoi fratelli e le sue sorelle; in parole povere, verso l'Alleanza, che non è altro che il punto a cui sempre lo Spirito conduce coloro che da lui si lasciano guidare in una specie di guarigione di tutto il creato:**

*"Chi ha lo Spirito di Dio diventa figlio di Dio. È figlio di Dio al punto da ricevere non uno spirito di servitù, ma lo Spirito dei figli di adozione (cf. Rm 8,15), così che lo Spirito Santo testimonia al nostro spirito che noi siamo figli di Dio. Questa è la testimonianza dello Spirito Santo: egli stesso grida nei nostri cuori: Abba, Padre, come scrive l'Apostolo ai Galati (Gal 4,6). Ma c'è un'altra grande testimonianza della nostra filiazione divina: che cioè siamo eredi di Dio, coeredi di Cristo. È suo coerede colui che è glorificato con lui. È glorificato con lui chi, soffrendo con lui, ha condiviso la sua passione. Per incoraggiarci in questa passione (cf. Rm 8,17-18), san Paolo aggiunge che tutto ciò che sopportiamo è ben poca cosa in confronto ai grandi beni che ci saranno accordati in ricompensa delle nostre sofferenze e che saranno manifestati quando, ricreati a immagine di Dio, avremo la grazia di contemplare la sua gloria faccia a faccia. Per mettere in luce la grandezza di questa manifestazione fu-*



tura, l'Apostolo aggiunge che la creazione stessa attende la rivelazione dei figli di Dio; creazione che ora, suo malgrado, è stata sottomessa alla caducità (Rm 8,20), ma non senza speranza. Spera infatti da Cristo la grazia del suo aiuto per essere liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio (Rm 8,21). La libertà della creazione e quella dei figli di Dio saranno una sola libertà quando sarà manifestata la gloria dei figli. Ora, mentre questa manifestazione è differita, ogni creatura geme attendendo la gloria della nostra adozione e della nostra redenzione; è pronta ad accogliere questo spirito che la salverà e desidera essere liberata dalla sua sottomissione alla caducità... D'altra parte, è evidente che le creature attendono la rivelazione dei figli di adozione perché possiedono le primizie dello Spirito. Questa filiazione adottiva non è nient'altro che la redenzione dell'intero corpo, quando, come figlio adottivo di Dio, vedrà faccia a faccia il bene eterno e divino. Questo è il senso dell'adozione a figli nella Chiesa del Signore, quando lo Spirito grida: "Abba, Padre", come si dice la lettera ai Galati; adozione che sarà perfetta soltanto quando risorgeranno nella incorruttibilità, nell'onore e nella gloria tutti coloro a cui sarà concesso di contemplare la faccia di Dio. Allora la condizione umana potrà ritenersi pienamente riscattata

AMBROGIO, Lettere  
35,4-6.13



**Lo Spirito quindi, nella sua eterna Pentecoste, dà vita a tutta la Chiesa, di cui la Comunità è allo stesso tempo una parte ed anche una "manifestazione". Lo Spirito in tutto è quindi artefice e costruttore della Comunità:**

*Voi vedete cosa l'anima fa nel corpo. Dà vita a tutte le membra: vede per mezzo degli occhi, ode per mezzo delle orecchie, odora per mezzo delle narici, per mezzo della lingua parla, per mezzo delle mani opera, per mezzo dei piedi cammina: è presente insieme a tutte le membra, perché esse vivano: dà a tutte la vita e a ciascuna il suo compito. L'occhio non ode, l'orecchio non vede, e neppure la lingua vede né l'orecchio e l'occhio parlano; eppure vivono: vive l'orecchio, vive la lingua: i compiti sono diversi, la vita è comune. Così è la Chiesa di Dio: in alcuni santi compie miracoli, in altri santi dice la verità, in altri custodisce la verginità, in altri ancora custodisce la pudicizia coniugale; in altri santi questo, in altri santi quello: ciascuno compie l'opera propria, ma tutti vivono parimenti. E quello che è l'anima per il corpo dell'uomo, lo è lo Spirito Santo per il corpo di Cristo che è la Chiesa: lo Spirito Santo opera in tutta la Chiesa ciò che l'anima opera in tutte le membra di un unico corpo... Se dunque volete vivere di Spirito Santo, conservate l'amore, amate la verità, per raggiungere così l'eternità".*

AGOSTINO, Discorsi  
267,4.4

Si intravede da tutto ciò l'azione dello Spirito nel costruire e dare vita alla comunità cristiana, ma si scorge anche il contributo che lo

stesso Spirito chiede a tutti coloro che fanno parte della Comunità, perché si impegnino, insieme con la sua grazia, a collaborare alla buona salute ed alla fecondità della stessa. Un grande Papa scriveva così:

*La santa romana Chiesa, il cui governo pesa sulle mie spalle, malgrado la mia indegnità e la mia opposizione, è ogni giorno afflitta dalle persecuzioni, insidie e opposizioni degli ipocriti, mentre è contemporaneamente tirata in tutti i sensi, segretamente o apertamente, dai principi laici. Opporsi a tutti questi tentativi...; ecco il mio dovere e la mia continua cura.*

GREGORIO VII, Reg.  
1,70

**Basta sostituire le parole "santa romana Chiesa" con "Comunità" ed abbiamo dinanzi agli occhi anche il compito che dobbiamo attentamente e puntigliosamente compiere per servire il progetto di Dio. Questo compito non è una richiesta facoltativa dello Spirito, ma è una parte del nostro cammino di perfezione e si svolge completamente sotto l'azione dei carismi speciali che lo Spirito Santo stesso dona all'uomo per "il bene comune"; infatti, scrive lo Pseudo-Macario:**

*Lo Spirito Santo diffonde sull'anima la pioggia d'oro dei suoi carismi e fa della creatura, come cera plasmabile santificata dalla sua forza e grazia incandescente, il riflesso dello splendore del Verbo.*

PSEUDO-MACARIO, Omelie  
17,4



La COMMISSIONE  
per le  
COMUNITÀ  
informa

a cura della Commissione per le Comunità del RnS

# eccomi !

La comunità nel  
RnS per il RnS

Con gioia presento alla riflessione comune dei lettori di Venite e Vedrete una piccola sintesi di quanto vissuto nel week-end tra il 22 e il 23 marzo scorso a Frascati.

È stato un momento particolare di grazia, quell'incontro, nel quale il Signore ci ha fatto crescere nella consapevolezza, nella presa di coscienza di cosa è la Comunità di Alleanza nel Rinnovamento nello Spirito Santo e di cosa è chiamata a fare.

Questa coscienza sempre più forte – già ben radicata fin dal Raduno delle Comunità tenutosi nel giugno 97 a Castelfusano, resa sempre più certa dalle parole là pronunciate da Mons. Cordes – è stata confermata anche dal Coordinatore Nazionale del RnS Salvatore Martinez, presente all'incontro: la Comunità è chiamata ad essere segno per il RnS e al suo servizio, quale testimone fedele della spiritualità carismatica.

Che ciascun membro delle Comunità si senta interpellato da tale chiamata e responsabilmente, per lo Spirito Santo che viene costantemente riversato nel cuore di chi lo invoca, sappia rispondere con prontezza il proprio "Eccomi!".

Peveragno 24 marzo 1998

Angelo Civalleri



Come tanti ruscelli, dalle parti più svariate d'Italia, i responsabili delle Comunità di Alleanza del RnS sono confluiti a Frascati. Magari alcuni grossi e carichi d'acqua, altri più piccoli, alcuni come torrenti impetuosi, altri come placidi fiumi, ma tutti ripieni della stessa acqua dello Spirito, l'acqua che disseta e dona vita.

Uno dei pericoli nel susseguirsi di questi incontri è di cadere nella tentazione della routine. Ma il Signore ci ha accolti proprio con l'immagine dello Spirito che aleggia sulle acque per vivificare e fare una creatura nuova. Così Angelo Civalleri, facendo gli onori di casa, ci ha invitati all'apertura di cuore per tutte le cose nuove ed importanti che lo Spirito avrebbe fatto. E così è stato.

La piccola sala che ci ha ospitati, poi, esprimeva anche fisicamente la comunione che intercorreva fra i partecipanti. Così il Signore ha cominciato ad ammaestrarci attraverso le parole di Diana Trovò, Responsabile della Comunità di Gesù di Torino. Il tema era: Il Gruppo di Preghiera e la Comunità. Le due giornate si sono sviluppate quindi attraverso tre tappe: cos'è il Gruppo di Preghiera, cos'è la Comunità e cosa differenza queste due realtà del Rinnovamento. Questi due

# LO SPIRITO la CHE dona VITA

argomenti, già affrontati altre volte sotto altri aspetti ed angolature, ci hanno spinti ad approfondire ancora di più il rapporto che intercorre tra la Comunità ed il Gruppo, o i Gruppi di Preghiera, animati dalla Comunità stessa. A questo proposito, per evidenziare gli argomenti e le problematiche attinenti a questo tema, si è pensato di stilare un questionario, da consegnare poi alle varie Comunità, che disegni la situazione di ciascuna esperienza.

Un momento molto forte lo si è vissuto quando tutti insieme abbiamo pregato per ciascuna Comunità. Attraverso una forte preghiera di intercessione, glossolalia e profezie, la Parola di Dio, come spada di fuoco, ha consolato, fortificato ed anche purificato il cuore di ciascun fratello e sorella e della Comunità che rappresentavano.

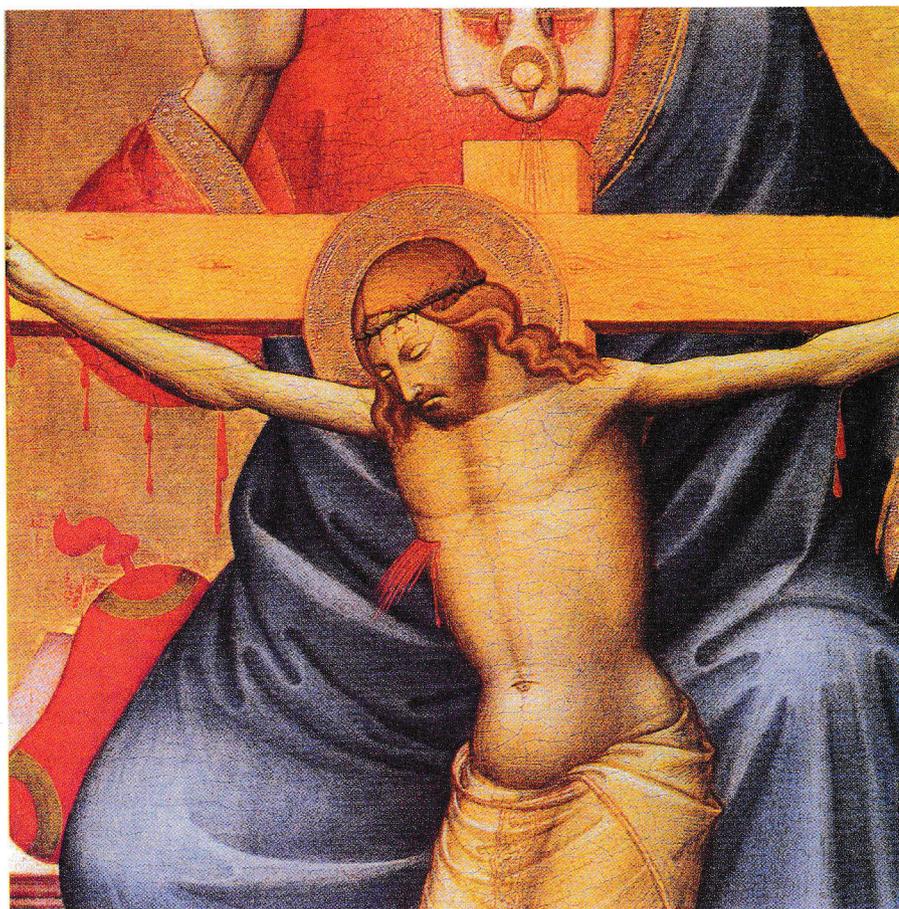
La giornata di domenica si è poi conclusa con il saluto del Coordinatore Nazionale del RnS Salvatore Martinez, il quale ha ricordato che la Comunità non è solo o tanto il frutto maturo del Rinnovamento, quanto anche il germe da cui esso si è sviluppato, poiché le Comunità ci riportano alle origini del Rinnovamento Carismatico stesso. Al termine di ogni incontro ci si rende conto che il Signore sta cementando le varie esperienze comunitarie italiane con un particolare spirito di comunione, che si sviluppa rendendo sempre più saldo il cammino comune intrapreso attraverso lo strumento della Commissione per le Comunità. Non sappiamo il futuro cosa ci riserverà. A noi tocca ora mettere in pratica ciò che il Signore ci ha mostrato in questi giorni.

Antonio Lo Polito



# Le comunità di ALLEANZA nel RnS per il RnS

di Salvatore Martinez



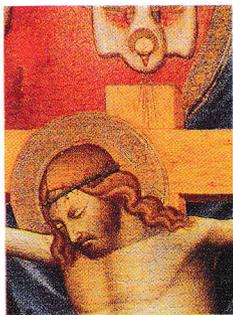
Con grande gioia ricevo l'invito ad essere presente attraverso le pagine del periodico a servizio delle Comunità. Benedico il Signore per l'abbondanza di frutti che l'esperienza delle Comunità in Italia offre in comunione e in seno al nostro amato Rinnovamento, chiamato, oggi più che mai, ad esprimere mature e consapevoli realtà di conversione. Nel corso dell'ultimo Convegno Animatori di Rimini che vedeva la presentazione del nuovo Comitato Nazionale di Servizio, avevo modo di comunicare all'assemblea quale fosse la preghiera che mi accompagnava in quei primissimi mesi dall'elezione e che ancora oggi non smetto di levare al cielo: "Spirito Santo, grazie per questa croce. Ti chiedo soltanto che non sia una fatica vana,



ma che ogni giorno tutti noi pastori possiamo dirigerci decisamente verso il Golgota, per piantarla con la tua forza ed attendere la gloria della resurrezione". Che il nostro slancio missionario, che la nostra vocazione particolare, che i nostri ministeri piantino ogni giorno la croce per poter risorgere e che la vita dello Spirito possa circolare nelle nostre comunità, portatrice di ogni grazia, di ogni bene. Non c'è gloria senza croce, non c'è vita senza morte, non c'è canto nuovo in un uomo vecchio! Ecco perché chiedo allo Spirito Santo Signore una nuova unzione d'amore per il Rinnovamento nello Spirito, che sfoci in una nuova carità pastorale, per la crescita spirituale dei nostri fratelli. Un discernimento maturo ci fa comprendere che se anche siamo poveri d'amore non dobbiamo rendere altrettanto povero il Rinnovamento nello Spirito. Aggiungiamo più amore, favoriamo l'azione dello Spirito per il bene dei fratelli. La grande risorsa del Rinnovamento, quella che ci qualifica agli occhi di Dio e che rivela il volto di Gesù, è proprio la carità pastorale, un servizio che passa di amore in amore, di croce in croce, di gloria in gloria, di effusione in effusione. Con il profeta Neemia vogliamo coraggiosamente affermare che "ci impegniamo a non trascurare la casa del nostro Dio" (cf Ne 10,40). La casa che attende il nostro zelo è il Rinnovamento, con i gruppi e con le comunità, che sia testimonianza nella Chiesa e impeto missionario nel mondo, opera di Dio e non dell'uomo.

E all'interno della casa scorgiamo tutti i fratelli che il Signore ci affida, uno per uno: dobbiamo affinare i sensi spirituali per udire la voce dello Spirito che ogni giorno ci chiede: "Dov'è tuo fratello?" (Gn 4,9). Dio pose a Caino la domanda che lo Spirito oggi rivolge ai pastori: dobbiamo voltarci indietro per scorgere dove sono i nostri fratelli, familiari di una casa che ci è stata affidata in custodia. Non ci sarà futuro per noi se non attraverso un'azione profonda di pentimento e di riconciliazione con tutto il nostro passato. Non potremo accampare scuse nè far valere ragioni di sorta, perché il Signore ci chiederà conto della nostra trascuratezza nella carità pastorale. Certamente con tremore Salomone chiese a Dio chi mai avrebbe potuto governare quel grande popolo che gli era stato affidato (cf 2 Cr 1,10). Noi, allora, chiediamoci: "Quanta carità pastorale occorre, Signore, per non trascurare la tua casa e i tuoi familiari?" La risposta è la misura dello Spirito Santo, che è principio, forza e termine del Rinnovamento nello Spirito; è lui che infonde in noi la carità pastorale di Cristo Gesù, è lui che ci ha lasciato nel Cenacolo una consegna estrema, quella di farsi servi come Cristo. Servi si diventa attraverso ciò che la carità pastorale dello Spirito compie in noi, seguendo il modello di Gesù, il quale non si è servito di nessuno ma ha servito l'uomo. Diveniamo, allora, servi dello Spirito e non serviamoci del Rinnovamento. Il servo dello Spirito sa di dover morire e, nel giorno

della sua elezione, sa di avere iniziato il conto alla rovescia e attende con gioia il giorno della consegna del mandato, perché un "nuovo Giosuè", un "nuovo Salomone" sorga. Allora la nostra carità pastorale sarà valutata in misura dei tanti "Giosuè" e "Salomone" che riusciremo a suscitare per tutte le nostre comunità. Chi vuole servirsi dello Spirito e del Rinnovamento non pratica il conto alla rovescia ma accumula e conta i giorni, nella paura di quel momento in cui il Signore gli dirà ciò che disse a Mosè: "Fermati!" (cf Dt 32,52). Nessuno accampi pretese, richiama alla comunità i diritti meritati o maturati, né presuma di affermare, a proprio vantaggio, l'inesistenza dei discepoli che, piuttosto, non è stato capace di suscitare né di intravedere. Il Rinnovamento sappia crescere di scadenza in scadenza, e dunque, di fiducia in fiducia, attraverso lo Spirito che sceglie e manda, e che, sottovoce, sussurra a me e a tutti voi, con la voce di un bambino: "Alla fine di tutto rimani servo inutile, perché altri ti precederanno sul suolo della terra promessa". Vorrei ricordare quel "motto" che ho consegnato agli animatori nello scorso novembre: "Compiere la volontà del Padre, per amore di Gesù con la carità pastorale dello Spirito Santo". Paolo, dirà: "Quanto a noi, siamo i vostri servitori per amore di Gesù!" (2 Cor 4, 5). Che cosa stiamo facendo e che cosa ci proponiamo di fare? Nient'altro che la volontà del Padre, per amore di Gesù. Una parola guida per



il nostro mandato è quella che S. Paolo rivolge ai Colossesi: "Perciò da quando abbiamo appreso questo - cioè la nostra condizione di pastori, di guide della comunità - non cessiamo di pregare per voi (...), perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio" (Col 1, 9-10). Il dono di sé e della propria vita alla Chiesa, al Signore, ai fratelli, discende dal fatto che essi sono il suo corpo e la sua sposa: ecco perché la carità pastorale sarà autenticamente nello Spirito se si riferirà primariamente a Gesù Cristo. Solo se amo e servo Gesù Cristo, capo e sposo, la verità, diventerà fonte, criterio, misura, impulso dell'amore alla Chiesa e nota di autenticità del servizio ai fratelli. Queste considerazioni ci rimandano alla pressante richiesta che Gesù rivolge a Pietro: "Mi ami tu più di costoro?" (Gv 21,15-17). Quella domanda nasconde un mandato specifico, una missione particolare; non semplicemente un'attestazione di amore, ma la richiesta di un amore di predilezione. Con Sant'Agostino dovremmo poter dire ai nostri fratelli: "Siamo vostri pastori, con voi siamo nutriti; il Signore ci dia la forza di amarvi a tal punto da poter morire per voi di fatto, effectum, o con il cuo-

re, affectum".  
Dobbiamo, dunque, poter morire "fisicamente", nella prova, nel dolore, nella sofferenza; "spiritualmente", nelle umiliazioni, nelle intenzioni, nel cuore. Solo così potremo comprendere "l'altro", guadagnare nel "tu" di Cristo il dono della reciprocità, conquistare nel "noi" dello Spirito, la comunione necessaria. Chi si impegna a servire il Signore sappia che in cielo la carità sarà in misura di quella esercitata sulla terra: gli eletti ritroveranno la carità che li ha animati, e con la stessa carità continueranno a servire il Signore. Tutto il resto avrà fine, eccetto che la carità. Dunque, se davvero vorremo essere pastori secondo il cuore di Dio, dovremo comprendere che la via più importante, al di sopra dei ministeri, dei servizi, di tutti i carismi, la perfetta via dello Spirito è l'amore. Raccoglieremo ciò che avremo seminato (cf Gal 6,7), e se l'amore sarà il nostro seme, allora ereditaremo amore. Che nessuno di noi abbia ad investire su tutto ciò che è destinato a dissolversi ed a corrompersi, ma lo Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, spinga verso l'alto il nostro sguardo, per contemplare le cose di lassù. Lo Spirito, che secondo i Padri è "l'allenatore" dei martiri, arda nei nostri cuori, perché la carità pastorale sia autentica e il nostro servizio pronto fino alla "martyria". Preghiamo incessantemente perché si realizzi la profezia di Isaia e quest'anno dedicato allo Spirito Santo sia veramente l'anno di misericordia del Signore

(cf Is 61,2), nel quale tutti noi possiamo essere profondamente trasformati e rafforzati nell'uomo interiore (cf Ef 3,16). Allora poniamo le nostre firme sul documento scritto per noi dallo Spirito, e legittimiamo questa alleanza consegnando a lui le tavole dei nostri cuori (cf 2 Cor 3,3), forse sfiducati, provati nella fede, deboli per i lunghi anni di servizio, delusi per le amarezze provate.

Consegniamo allo Spirito questa preghiera, ponendoci sotto le sue ali quali uomini e donne di speranza (cf Rm 5,5), saldi nella fede, certi che sotto i nostri occhi si apre una strada, quella Via Santa (cf Is 35,8) che siamo chiamati a percorrere senza esitazioni, preceduti dagli apostoli, dai martiri e dalla Vergine Maria, quella via che sola conduce a Gesù: "Vieni o Spirito creatore, visita le nostre menti, riempi della tua grazia i cuori che hai creato! O dolce consolatore, dono del Padre altissimo, acqua viva, fuoco, amore santo crisma dell'anima, dito della mano di Dio, promesso dal Salvatore, irradia i tuoi sette doni, suscita in noi la parola sii luce ed intelletto, fiamma del cuore, sana le nostre ferite, con il balsamo del tuo amore. Difendici dal nemico, donaci la pace, la tua guida invincibile ci preservi dal male. Luce di eterna sapienza svelaci il grande mistero di Dio Padre e del Figlio, uniti in un solo amore. Sia gloria a Dio Padre e il Figlio che è risorto, allo Spirito Paraclito, nei secoli nei secoli. Amen!"

\* Salvatore Martinez  
Coordinatore Nazionale del RnS



# Filocalia carismatica

## I PADRI "STRUTTURA STABILE e PERENNE" nella CHIESA

Se le nostre Comunità non saranno "pentecostali", non saranno le Comunità che rispecchiano il "sogni di Dio". Comunità dove la carità è di casa. In esse ognuno mette a frutto i talenti ed i carismi ricevuti a servizio dei fratelli, costruendo così il corpo di Cristo.

La parola "filocalia" (=amore del bello) è una espressione tutta greca. San Basilio (+379) e San Gregorio Nazianzeno (+390) l'usarono come titolo di un'opera, dove raccolsero i testi della tradizione considerati particolarmente utili per l'edificazione e l'ascesi cristiana.

In questa rubrica diamo il nome di "filocalia carismatica" antica alla raccolta delle "cose belle" che sui carismi nella vita della Chiesa si trovano contenute negli scritti apparsi "nei tempi gloriosi dei santi Padri" (UR 15).

Giovanni Paolo II ci ricorda che i Padri, quali testimoni della fede cristiana dei primi secoli, rimangono sempre il fondamento ineliminabile della vita dei credenti; l'appello alle loro testimonianze contribuisce in maniera insostituibile a dare "una struttura stabile e perenne alla Chiesa di tutti i tempi" (G. Paolo II, lettera apostolica "Patres Ecclesiae").

Il Catechismo della Chiesa Cattolica, parlando in modo particolare "della nostra conoscenza dello Spirito Santo", ci ricorda che "i padri della Chiesa sono i testimoni sempre attuali" di questa conoscenza (CCC 694). Gli scritti dei Padri costituiscono una lettura di per se stessa attraente. Brevi riflessioni sul significato spirituale delle loro espressioni, ci aiuteranno a trovare in essi una buona fonte di discernimento per una migliore comprensione dell'azione dello Spirito Santo nella vita della Chiesa che ci nutre. I Gruppi e specialmente le Comunità del RnS vi potranno trovare quella luce che li aiuti a vivere in maniera più intensa e più pura l'incontro con il Signore che anche mediante l'esperienza dei carismi lo Spirito Santo fa godere a coloro che si abbandonano alla sua azione nelle sante assemblee.



# la Testimonianza di S. Ireneo

a cura di P. Giuseppe Bentivegna S.J.

*Una delle più interessanti e originali testimonianze sui carismi quali si manifestavano e si praticavano nelle comunità dei primi secoli del cristianesimo è quella che troviamo descritta negli scritti di S. Ireneo*

Ireneo fu vescovo di Lione negli ultimi decenni del sec. II ed è ritenuto il più importante tra i teologi di quel tempo. Condusse una lotta strenua contro gli gnostici del suo tempo che tanto smarrimento creavano tra i credenti. Morì martire circa nel 205.

Nel suo libro *Adversus Haereses (=AH)*, ci fa conoscere gli interventi straordinari con i quali il Signore assisteva, mediante i doni gratuiti dello Spirito Santo, la vita di comunità cristiane a lui personalmente note. I motivi che spinsero il santo vescovo a mettere in evidenza i carismi che si verificavano in quelle comunità avevano una triplice finalità.

1° Aiutare i fedeli a non confondere i falsi prodigi compiuti dai maghi o dai nemici del Vangelo (quali ad esempio Simone e Carpocrate) con i veri prodigi compiuti con l'intervento dello Spirito Santo.

2° Mantenere viva la stima, la pratica e l'efficacia della preghiera che una comunità unita dalla carità rivolge al Signore.

3° Confermare la convinzione della presenza della gloria di Dio (manifestazione cospicua della divina potenza) negli uomini che vivono in comunione con il Signore.

Riportiamo alcuni tra i testi più notevoli dove Ireneo ricorda gli "innumerevoli carismi che la Chiesa di Dio sperimentava nel nome di Gesù Cristo". Tra questi carismi vengono particolarmente menzionati: l'espulsione dei demoni, profezie, miracoli e guarigioni e risurrezioni. Il Santo dedica però una particolare attenzione ad episodi frequenti di morti che mediante la preghiera tornavano a vivere per rimettersi "ancora per molti anni insieme con noi" a servizio della "fraternità dei santi".



## AH 2,31,2

I seguaci di Simone e di Carpocrate e tutti gli altri di cui si dice che operano prodigi (*virtutes*) sono inammissibili. Le cose che essi compiono non sono fatte nella potenza di Dio e nella verità per beneficiare degli uomini, ma per rovinarli e farli cadere in errore. Mediante illusioni magiche e con frodi di ogni genere si provano a compiere opere atte a sedurre e producono in coloro che ad essi credono più danni che utilità.

Non possono infatti dare la vista ai ciechi né l'udito ai sordi; non possono mettere in fuga i demoni, tranne quelli ai quali essi stessi, supponendo che lo facciano, li sottomettono; non possono guarire gli ammalati o gli zoppi o i paralitici o i vessati in qualche altra parte del loro corpo, come spesso accade in seguito ad una infermità corporale; né possono restaurare i danni causati alla salute da incidenti che provengono dall'esterno.

Sono molto lontani dal pretendere di risuscitare dei morti, anzi neppure credono che questo possa in alcun modo avvenire; per loro infatti la resurrezione dei morti consiste nella conoscenza di quella che loro chiamano verità. Noi invece crediamo che il Signore risuscitò dei morti e che lo stesso fecero gli Apostoli con le loro preghiere.

Questo è avvenuto molto spesso (*saepissime*) nella fraternità. Quando si sono trovati nella necessità [di riavere nella comunità

un credente morto] la Chiesa di qualsiasi luogo si è messa tutta intera in preghiera e ha chiesto [la grazia del ritorno alla vita della persona morta] con grandi digiuni e suppliche e lo spirito del morto è ritornato indietro e l'uomo è stato restituito in dono ai santi fedeli [fratelli] che pregavano.

\* \* \*

## AH 2,31,3

Presso di loro c'è errore, seduzione, illusioni magiche compiute al cospetto degli uomini. Nella Chiesa al contrario c'è compassione, misericordia, sicurezza e verità. I benefici che si compiono a favore degli uomini sono offerti non solo senza ricompensa e gratuitamente, ma coloro che li chiedono ricevono da noi i beni che noi possediamo per la salvezza degli uomini.

Spessissimo coloro che non li possiedono ricevono da noi i mezzi di cui hanno bisogno per curarsi. Esaminando il loro modo di comportarsi, i maghi vanno rifiutati perché sono del tutto estranei alla divina sostanza e alla bontà di Dio e alla potenza spirituale.

Essi sono pieni di ogni specie di frode e di ispirazione apostatica e di attività demoniaca e di fantasmi di idolatria.

Essi sono i veri precursori del dragone che mediante l'apparizione di simili inganni farà staccare con la sua coda la terza parte delle stelle e le precipiterà sulla ter-

ra (cf Ap 12,4).

Bisogna tenersi lontani da questi, allo stesso modo con cui bisogna evitare quel dragone; quanto maggiore è l'impressione che danno di essere operatori di prodigi tanto più bisogna guardarsi da essi, perché questo indica che hanno ricevuto maggiore spirito di iniquità (cf Ef 6,12). Per questo motivo chiunque osservi il loro modo quotidiano di agire si accorgerà che il loro comportamento è identico a quello dei demoni".

\* \* \*

## AH 2,31,4

Perciò nel nome di Lui (Gesù), quelli che veramente sono suoi discepoli, per la grazia che ricevono da Lui, compiono opere a beneficio degli altri uomini, secondo il dono che ciascuno di loro ha ricevuto (dal Signore).

Alcuni infatti allontanano demoni in modo perentorio e sicuro, cosicché spesso si afferma la fede in quelle stesse persone che sono state purificate dagli spiriti malvagi e entrano a far parte della Chiesa. Altri hanno la conoscenza anticipata di cose future e visioni e parole profetiche.

Altri curano gli ammalati mediante l'imposizione delle mani e li restituiscono guariti.

E persino, come abbiamo già detto, anche dei morti sono risuscitati e sono rimasti con noi molti anni.

# “Giubilare voi tutti, retti di cuore”

**E**ra un giorno qualsiasi nel lontano agosto 1985 quando il Signore Gesù decise che era giunto il mio momento di conoscerlo non più dai libri di storia o di catechismo, ma da una forte esperienza del suo amore.

Ricordo che per lungo tempo ho vissuto in uno stato di beatitudine dove tutta la mia vita vissuta nel bene e nel male era niente in confronto alla conoscenza straordinaria del mio nulla di fronte a questo impetuoso abbraccio d'amore che invadeva tutto il mio essere. Uno degli effetti più evidenti che scaturiva da quella grazia era il desiderio continuo di pregare Dio con il canto, di lodarlo e ringraziarlo ogni momento. Grazie a questa spontanea espressione fui mandato con alcuni fratelli della Comunità - tra cui Rita - a partecipare al primo seminario sulla lode e sul canto, tenuto a Lozio nel 1987. Il tema era lodare Dio nell'esperienza di Davide per mezzo delle voci, degli strumenti, della danza. Fui molto toccato da quella nuova visione e trovai in essa la mia perfetta collocazione. Tornammo molto motivati e desiderosi di fare qualcosa, di seminare nei nostri fratelli gli stessi stimoli per ampliare il nostro modo di lodare Dio. Una sera, terminata la celebrazione eucaristica, mentre tutti stavano ritornando alle loro case, io e Rita ci siamo trovati molto tristi nel lasciare Gesù nel Tabernacolo tutto solo e decidemmo di rimanere a tenergli compagnia. Inizialmente ci sedemmo, poi, ci mettemmo in ginocchio col cuore di un bambino di fronte al cuore di un padre. Fu questa una strana e meravigliosa scoperta, tante volte ricercata, ma mai rivissuta come allora. Ricordo con perfetta lucidità che non riuscivamo a pregare con parole "orate", bensì una forza interiore ci spingeva a modulare la nostra preghiera di lode con un canto melodioso, armonico cui tutto il nostro corpo, ogni cellula, partecipava con gioia. Eravamo stupiti di questa naturalezza, ci sentivamo a casa, perfettamente a nostro agio, come se da sempre avessimo vissuto in quello stato di grazia. I nostri cuori palpitavano di una gioia mai conosciuta, ci sentivamo assolutamente incapaci di offrire qualcosa al Signore e nello stesso tempo protagonisti chiamati dall'Altissimo a gioire nel giubilo della sua forte presenza in mezzo a noi. Non potevamo esprimere a parole la nostra lode perché era frutto del cuore e non dell'intelligenza. Il tempo passava e noi non ne avevamo coscienza; dopo circa due ore, alcuni fratelli che ci stavano aspettando per la cena ci destarono. Ci chiesero cosa ci fosse successo, dal momento che eravamo diversi dal solito, ma non riuscivamo ad esprimere che poche cose, solo li invitammo per l'indomani a vivere con noi questa esperienza. Come la sera precedente, non avevamo preparato nulla, avevamo la Bibbia soltanto, fissavamo i nostri cuori in Gesù e tenevamo gli occhi chiusi, per abbandonarci completamente in lui. Per due ore e mezza tutti fummo pervasi da uno stato di grazia, come un perenne canto in lingue diretto in modo melodioso dal Re della Gloria. Quella sera inoltre la porticina del Tabernacolo era aperta ed alcuni di noi ricevettero delle immagini: la Gerusalemme Celeste con tutto il suo splendore, la Maestà divina seduta sul trono da cui sgorgava un fiume d'acqua chiarissima, la comunione dei Santi e degli Angeli. Tutto questo ci dava grande gioia e pace e ci domandavamo cosa volesse il Signore da noi e che momento fosse quello, così diverso dal solito modo di pregare. Ci impegnammo a intercedere e il Signore ci donò una Parola: "*Giubilate, voi tutti, retti di cuore*" (Sal 32, 11). Fu illuminante, il giubilo che il Signore invitava a vivere al suo popolo Israele era proprio l'esperienza che avevamo fatto; gioire della presenza del Signore, vivere tutto il nostro essere in funzione di lui, o meglio rapportare tutte le nostre emozioni, pensieri, sentimenti, esperienze in lui. I frutti erano quelli dello Spirito Santo: bontà, fedeltà, mitezza, timor di Dio, purezza... inoltre le esperienze successive avevano dato testimonianza di guarigioni interiori e fisiche, di liberazioni da oppressioni e tristezze. La preghiera del giubilo è stata ed è tuttora per me un grande dono del Signore e lo è per tutti coloro che vorranno accoglierlo con spirito di povertà e di abbandono: diventare così uno degli strumenti di una grande orchestra diretta dal Re della Gloria.

Moreno Tini

# i quaderni di venite e vedrete

# 1998

# un'opportunità per approfondire

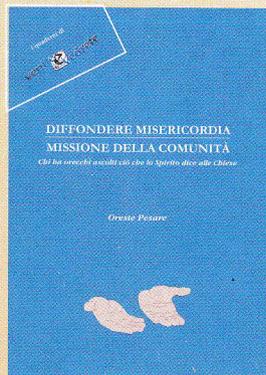


## Padre Giuseppe Bentivegna

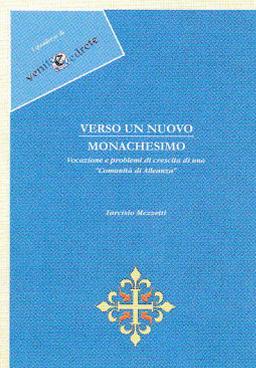
ci porta alla meditazione di alcune fra le più significative pagine dei Padri Latini, e dei Padri di origine greca, sul tema dell'effusione dello Spirito Santo, mostrandoci quanto fosse presente nella prassi delle prime comunità cristiane, la vita carismatica derivante dall'esperienza dello Spirito Santo.



Il testo della relazione  
tenuta da  
**Oreste Pesare**  
al VII Convegno dei Leaders  
delle Comunità del RnS,  
nel novembre 1996



# 1997



Una meditazione profonda proposta da  
**Tarcisio Mezzetti**  
sulla riflessione dei Padri della Chiesa  
sulla vocazione e sullo sviluppo  
delle Comunità cristiane,  
in relazione all'esperienza delle  
"Comunità di Alleanza"

... un sogno di Dio che continua a diffondersi...

**la tua quota associativa  
per la sua realizzazione**

venite  vedrete

utilizza il c/c postale n. 11868718

intestato a:

Pesare Oreste - Venite e Vedrete

tel-fax 0881/688481

Via Lussemburgo, 4 - 71100 Foggia



Internet: [http://www.zerocarta.it/venite\\_e\\_vedrete](http://www.zerocarta.it/venite_e_vedrete)  
e-mail: [venetved@ats.it](mailto:venetved@ats.it)